SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

11ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

20° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 APRILE 1985

Presidenza del Vice Presidente CENGARLE
indi del Presidente GIUGNI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Miglioramento e perequazione di trattamenti pensionistici e aumento della pensione sociale» **(1275)**, risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Lodi Faustini Fustini ed altri; Cristofori ed altri; Reggiani ed altri; Ferrari Marte ed altri; Almirante ed altri; Sospiri; Fiori; Cristofori ed altri; approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito della discussione ed approvazione)

PRESIDENTE:
- GIUGNI *(PSI)* ..... *Pag.* 28, 30, 35 e *passim*
- CENGARLE *(DC)* 2

ANTONIAZZI *(PCI)* ..... *Pag.* 12, 17, 29 e *passim*
BOMBARDIERI *(DC)* 47
BORRUSO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* ..... 23, 26, 27 e *passim*
CENGARLE *(DC), relatore alla Commissione* ... 19, 21 35 e *passim*
DI CORATO *(PCI)* ..... 2, 26, 27 e *passim*
IANNONE *(PCI)* 17, 44
MIANA *(PCI)* 17
ROSSI Aride *(PRI)* 10, 12, 49
SPANO Ottavio *(PSI)* 18, 43
TOROS *(DC)* 7, 49
TORRI *(PCI)* ..... 12, 21, 26 e *passim*

I lavori hanno inizio alle ore 9,40.

Presidenza
del Vice Presidente CENGARLE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Miglioramento e perequazione di trattamenti pensionistici e aumento della pensione sociale» (1275), risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Lodi Faustini Fustini ed altri; Cristofori ed altri; Reggiani ed altri; Ferrari Marte ed altri; Almirante ed altri; Sospiri; Fiori; Cristofori ed altri; approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito della discussione ed approvazione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Miglioramento e perequazione di trattamenti pensionistici e aumento della pensione sociale», d'iniziativa dei deputati Lodi Faustini Fustini, ed altri; Cristofori ed altri; Reggiani ed atri; Ferrari Marte ed altri; Almirante ed altri; Sospiri; Fiori; Cristofori ed altri; già approvato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo la discussione, sospesa nella seduta di ieri.

DI CORATO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi esimo dall'esprimere, dandone per scontata la conoscenza, il giudizio che il Partito comunista ha espresso in merito non soltanto al provvedimento in discussione qui, ma anche al provvedimento riguardante il pubblico impiego che non è al nostro esame. Conoscete pure chiaramente il giudizio che abbiamo espresso nella discussione avvenuta alla Camera dei deputati: abbiamo espresso voto favorevole sul provvedimento per le pensioni del pubblico impiego ed abbiamo anche spiegato chiaramente i motivi della nostra astensione su questo provvedimento alla Camera dei deputati.

Si deve tuttavia anche tenere presente, nel considerare il nostro atteggiamento, il voto favorevole che ha espresso la Commissione affari costituzionali ed il voto favorevole dato alla Camera il 27 aprile 1983. Inoltre occorre dire che la nostra iniziativa politica, la nostra insistenza nella discussione, ha portato alcuni risultati positivi, in modo particolare la modificazione della posizione del Governo e delle forze di maggioranza sulla questione delle pensioni del pubblico impiego. La coerenza della nostra insistente iniziativa politica può essere apprezzata anche alla luce di quanto abbiamo inserito nella proposta di legge che abbiamo presentato per un riordino complessivo della materia.

Ritengo che il nostro Partito abbia dato un grosso contributo e ritengo altresì che il voto favorevole espresso dai nostri compagni alla Camera dei deputati sia il frutto non tanto della modificazione da parte del Governo della

sua posizione politica, quanto dell'accoglimento e del riconoscimento delle nostre proposte in merito a questo settore pubblico.

Vorrei anche soffermarmi molto brevemente sul provvedimento che è oggi al nostro esame. Ho ieri ascoltato e letto attentamente la relazione del senatore Cengarle in cui sono stati definiti i criteri ispiratori del provvedimento dividendo l'articolato in tre gruppi. Sull'articolo 1 in modo particolare, vorrei fare alcune osservazioni critiche per quanto riguarda la consistenza degli aumenti, così come prevista da tale articolo: «... lire 10.000 mensili dal primo gennaio 1985, elevata a lire 20.000 mensili dal 1° luglio 1985 ed elevata a lire 30.000 mensili dal 1° gennaio 1987...». A mio avviso questo aumento così articolato presuppone alcune valutazioni. Considerata la definizione dei soggetti che usufruiranno dell'aumento, cioè i pensionati ultrasessantacinquenni, e considerato anche il tipo di aumento che viene concesso a costoro, credo che non si possa affermare – come mi è parso affermi il relatore ed anche il Governo e la maggioranza – che viene un segnale a questi pensionati che usufruiscono di questo cosiddetto beneficio.

Desidero anzitutto rilevare che non comprendiamo questa scaletta. Ci troviamo di fronte a modestissimi aumenti, se volete anche da un punto di vista fisiologico: mi auguro infatti che questi pensionati oggi ultrasessantacinquenni abbiano lunga vita, ma sappiamo tutti che probabilmente molti di essi non usufruiranno del modestissimo aumento previsto dall'articolo 1. Anzi, a mio avviso, non sono infatti d'accordo con il relatore, non si può nemmeno parlare di aumenti. Infatti, se dovessero essere tassate dall'IRPEF anche queste somme, ci troveremmo di fronte non più alle 10.000, 20.000 e 30.000 lire perchè la tassazione le decurterà di molto. Quindi, considerati i giorni che ci sono in un mese, concediamo a questi pensionati una tazzina di caffè al giorno! Ed allora non ci troviamo neanche di fronte ad un fatto assistenziale, come il senatore Cengarle dice nella sua relazione, perchè un'assistenza di 10.000 lire mensili non merita questo nome.

Credo di poter affermare che con questa formulazione si è introdotta una norma che allarga le ingiustizie sull'insieme dei pensionati. Sostengo questo anche tenendo presenti i criteri usati all'articolo 2 per le pensioni sociali.

Mi riferisco all'aumento annuo rispetto agli aumenti mensili; non abbiamo il criterio dei tre momenti, bensì un criterio generale e annuale di fronte a quello mensile. Ciò presuppone l'esistenza di norme che facciano giustizia, se volete anche da un punto di vista di assistenza e di solidarietà.

Invece mi sembra che la contraddizione insita nella filosofia delle norme introdotte con questo provvedimento allarghi e introduca principi di ingiustizia nei confronti dei pensionati presi nel loro insieme. Dico questo non volendo apparire come colui che vuole livellare e parificare i gradi che pure dovrebbero esistere; però mi sembra che i criteri introdotti discriminino in maniera più pesante proprio la parte più bisognosa dei pensionati.

Io credo che innanzi tutto sia necessario chiedere (mi rivolgo al Governo in particolare, oltre che al relatore ed al Presidente) come mai non è possibile che queste gradualità, queste tre scalette, queste 10 mila lire mensili dal 1° gennaio 1985, considerando le 30 mila lire dal 1987, diventino 30 mila sin dal primo gennaio 1985. Chiedo che mi si spieghi il perchè di questa norma e di conseguenza chiedo se possibile (a mio modo di vedere lo è) che la somma globale venga versata sin dal primo gennaio 1985.

A proposito dell'articolo 2 relativo alle pensioni sociali e all'aumento di lire 75 mila al mese, notiamo che non c'è gradualità, che invece esiste in questo provvedimento come norma di penalizzazione, come ulteriore ingiustizia. Si dovrebbe arrivare alla conclusione che, mentre per il settore pubblico il riconoscimento ed il risarcimento sono del cento per cento, per il settore privato consistono in un modestissimo aumento, che si aggira intorno al 50 per cento. Allora mi chiedo se in questo provvedimento, così articolato, cioè con aumenti differenziati, non si sia voluta fare una scelta di lottizzazione, non si sia voluta accontentare solamente lo schieramento governativo. Penso al Partito socialdemocratico, al suo segretario Longo, che ha agito in modo da bloccare l'*iter* della riforma nel suo insieme, facendo però pressioni al fine di stralciare soltanto alcuni articoli relativi a determinati aumenti; tutto questo non riuscendo a dimostrare la sua tesi, secondo la quale non avremmo fatto in tempo ad approvare la riforma globale.

La verità invece è che si volevano concedere solo alcuni aumenti. Si tratta quindi anche di una scelta politica, che è stata fatta nei confronti di una certa lottizzazione e della soddisfazione di determinate forze politiche.

D'altronde lo stesso criterio lo ritroviamo nell'articolo 3, per quanto riguarda le pensioni assorbite nel trattamento minimo. Infatti, pur essendo previste, come affermazione di principio generale, centomila lire al mese, questa somma dovrà essere concessa in tre anni, cioè tra il 1985, il 1986 e il 1987: quindi ritorniamo alla gradualità. Allora, oltre che al Sottosegretario e al relatore, mi rivolgo al Presidente, come uomo capace di risolvere le questioni di diritto, per chiedere una spiegazione. Vorrei cioè sapere se non sia possibile procedere anche qui ad un aumento unico e non scaglionato nei tre anni. Mi rendo conto che, chiedendo simili correzioni, mi si potrebbe rispondere sollevando la questione delle somma prevista nella legge finanziaria e dei problemi relativi allo scaglionamento di detta somma nei tre anni considerati.

Ma noi non avevamo detto, durante la discussione sulla legge finanziaria, che occorreva svolgere una politica precisa e occorreva aumentare le somme erogate a favore di questo settore? È chiaro invece che siamo di fronte a norme contradditorie che si intrecciano con la situazione già esistente a monte. Ma non potete rimproverare noi di questa situazione, perchè nell'ambito della discussione sulla legge finanziaria abbiamo sollevato proprio tale questione.

So che mi si potrebbe rispondere sollevando il problema del debito complessivo dello Stato; ma sapete molto bene che non è su questo settore che possono essere caricate le ingiustizie più macroscopiche che vengono consumate nel nostro paese. Da questo punto di vista c'è un problema di scelta, c'è la necessità di capire bene da che parte si vuole stare; se cioè si vuole stare dalla parte dei più deboli, se si vogliono diminuire le ingiustizie a loro carico, oppure se ci si vuole muovere in altre direzioni.

Vorrei poi capire meglio come stanno le cose – tutti conoscono la nostra posizione – a proposito della legge n. 336, relativa agli *ex* combattenti. Credo che anche i partiti della maggioranza, così come abbiamo fatto noi, abbiano ricevuto delegazioni di *ex* combattenti. Merita a nostro giudizio una valutazione negativa la limitatezza del riconoscimento agli *ex* combattenti del settore privato. Con la già citata legge n. 336 i combattenti del settore pubblico hanno usufruito di un abbuono di anticipazione di anni lavorativi ai

fini pensionistici. Costoro, inoltre, sono rimasti inseriti nell'attività produttiva e da questo punto di vista – sia ben chiaro che non intendo criminalizzare nessuno – emerge con chiarezza che queste persone, che hanno avuto ed hanno doveri uguali ai combattenti privati, hanno goduto e godono di diritti che questi ultimi non hanno. La formulazione dell'articolo 6 – che tratta appunto del trattamento pensionistico per gli *ex* combattenti – prevede un aumento di 15.000 lire nel 1985 e nel 1986, per arrivare a 30.000 lire nel 1987. Desidero vivamente segnalare a tutti i colleghi che con il presente provvedimento si aggrava una ingiustizia già commessa in passato e si nega in pratica il giusto riconoscimento dei diritti degli *ex* combattenti del settore privato. Mi sembra infine estremamente grave la previsione, contenuta nell'articolo in questione, che la maggiorazione sia corrisposta nella misura del 50 per cento a decorrere dal 1° gennaio 1985 e per il residuo importo solo dal 1° gennaio 1987. Ritengo che si debba in qualche modo riparare a tale situazione assicurando quanto meno che le 30 mila lire di maggiorazione siano nette.

Non desidero a questo punto rifare tutta la storia del provvedimento in discussione, ma debbo comunque ricordare gli accordi raggiunti alla Camera dei deputati e poi spesso disattesi a proposito della entità dell'aumento per gli *ex* combattenti. In quella occasione si era addivenuti in un primo momento ad un accordo che prevedeva 30 mila lire di aumento a partire da subito, ma successivamente tale aumento secco è stato dilazionato secondo la scaletta contenuta nell'articolo 6 per motivi – pare – di copertura finanziaria. Mi sembra che il discorso non sia solo di reperimento di mezzi finanziari ma che sia soprattutto di scelta politica in quanto si tratta di porre rimedio ad una ingiustizia. Ritengo che il rimedio possa consistere nel prevedere che le 30.000 lire di aumento decorrano dal 1° gennaio 1985, abolendo lo scaglionamento di tale aumento tra il 1985 e il 1987. Non mi sembra, senatore Cengarle, che per la soluzione di tale problema si possa invocare l'approvazione del progetto di riforma organica del sistema pensionistico. Inoltre, se le motivazioni che si adducono ora per lo scaglionamento dell'aumento non sono di scelta politica ma di ordine finanziario, allora probabilmente si ripresenteranno anche in futuro. È chiaro che la mia parte politica insisterà e si batterà perchè la riforma sia attuata, ma non mi sembra corretto da un punto di vista politico prima riconoscere l'esistenza di una ingiustizia e poi rinviarne la riparazione ad un futuro non troppo vicino.

L'*iter* seguito dal provvedimento in esame presso l'altro ramo del Parlamento mi offre lo spunto per affermare che la nostra Commissione non può e non deve essere considerata come quella che ratifica gli atti provenienti dalla Camera dei deputati senza discuterli nè poterli migliorare o modificare.

Vorrei spendere ancora qualche parola su un problema che ritengo alquanto scabroso e cioè sul rinvio della parificazione delle pensioni minime dei lavoratori autonomi. Mi sembra che anche in questo caso si stia commettendo una ingiustizia. Nell'articolo 7 si afferma il principio del riconoscimento di eventuali diritti ai trattamenti e agli aumenti, però si rimanda la parificazione alla data che sarà stabilita con la legge di riforma del sistema previdenziale, e comunque a decorrere dal 1° gennaio 1988. Bisogna comunque riconoscere che alcuni passi in avanti sono stati fatti nell'ambito dei miglioramenti dei trattamenti pensionistici, grazie anche al contributo concreto del Partito comunista. Non mi sembra però che il provvedimento in

esame possa essere esaltato sia per quanto riguarda l'entità degli aumenti in esso previsti, sia per quanto concerne l'eliminazione delle attuali sperequazioni a danno dei pensionati del settore privato. Quello che occorre oggi non sono le affermazioni di principio, ma scelte politiche concrete. Non mi sembra politicamente corretto rinviare la soluzione dei problemi previdenziali al 1988, in quanto non vi è alcuna garanzia che per tale data si riesca a varare la riforma generale del sistema pensionistico, anche se da parte del Gruppo comunista vi sarà comunque l'impegno ad iniziare quanto prima l'esame del progetto di riforma. Nel frattempo occorre però dare un segno tangibile di impegno per soddisfare almeno parzialmente le aspettative dei lavoratori.

Sempre a proposito dell'articolo 7, che rinvia la perequazione delle pensioni a decorrere dalla data che sarà stabilita con la legge di riforma del sistema previdenziale, e comunque a decorrere dal 1° gennaio 1988, è necessario tenere presenti anche altri fattori, che potrebbero influire negativamente, quali l'inflazione o una eventuale svalutazione della lira.

Altro aspetto che ci trova in posizione fortemente critiva è quello dell'aumento delle dieci, venti e trenta mila lire. Vorrei sapere se il Governo si è domandato quanti saranno nel complesso gli aventi diritto a questi aumenti. Non ho eseguito un calcolo preciso ma, tenendo presenti le varie discriminazioni e le varie discriminanti nella concessione degli aumenti, mi sembra di poter affermare che tale numero si aggira sul milione e mezzo, due milioni. Ma la massa dei pensionati non è costituita da un milione e mezzo o due milioni di persone. I lavoratori pensionati – non è una mia scoperta – sono circa nove milioni, mi riferisco naturalmente ai lavoratori dipendenti. Si tratta, pertanto, di un provvedimento che riguarda soltanto una ristretta fascia di pensionati.

I criteri dovevano essere, invece, più generali. Comprendo, certo, che tali criteri sono da considerare non soltanto come un fatto di monetizzazione, ma anche come un fatto di normativa, tuttavia ci troviamo, cari colleghi, di fronte ad una sacorsanta verità: è praticamente dal 1978 che la riforma previdenziale deve essere attuata, ma da parte della classe dirigente politica del nostro paese (non mi riferisco al Parlamento, ma in modo particolare al Governo attuale ed ai Governi precedenti) non vi è stata la necessaria volontà politica, anzi molto spesso proprio quando la riforma sembrava essere giunta a conclusione si tornava poi indietro. Ad esempio nella passata legislatura essa arrivò in discussione alla Camera dei deputati; il Governo chiese una sospensiva di circa 20 giorni, vi fu poi lo scioglimento delle Camere. Tuttavia non è questo l'elemento cui imputare il ritardo che va, a mio avviso, ripeto, attribuito ad una mancanza di volontà politica: sono passate tre legislature e questa riforma non è stata ancora attuata.

Non concordo con quanto detto dal relatore e sono piuttosto critico circa la limitatezza del riconoscimento agli *ex* combattenti del settore privato ed il rinvio della parificazione delle pensioni minime dei lavoratori autonomi al trattamento minimo a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti. Numerosi sono quindi i motivi di insoddisfazione. Noi desideriamo, onorevole Sottosegretario, che il Governo si impegni con sollecitudine a concludere il riordino della riforma con criteri diversi, la cui filosofia non deve essere quella di introdurre norme che non fanno altro che perpetuare le ingiustizie esistenti all'interno di questi settori. Queste sono le ragioni che motivano il nostro comportamento sul piano generale – anche perchè noi

più di altri abbiamo contribuito su questo terreno all'avanzamento della normativa ancora non concluso – e la nostra astensione per quanto riguarda la questione degli aumenti, per i quali, così come previsti dal provvedimento in esame, rimangono motivi di insoddisfazione.

TOROS. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, torniamo ad occuparci di pensioni con questo disegno di legge che ci è stato trasmesso dalla Camera dei deputati come testo-stralcio della riforma generale delle pensioni. Più che di legge stralcio vorrei però parlare, con prudente speranza e fiducia, di legge-ponte, se vogliamo compiere oltre che un doveroso atto di giustizia nei confronti di tanti pensionati, anche un preciso atto politico che assuma il significato di una esortazione ad una riforma dell'ordinamento previdenziale in genere e pensionistico in particolare che vada ben oltre gli interventi di urgenza che pur si debbono operare.

Mi riferisco alle considerazioni che sono state svolte dal relatore, senatore Cengarle, che, assieme ad altri senatori, aveva a suo tempo presentato un disegno di legge. Oggi ci troviamo qui per risolvere questo problema con le caratteristiche che ormai tutti conosciamo e con le situazioni in cui abbiamo dovuto operare ed operiamo. Nonostante i meccanismi di adeguamento automatico al costo della vita (mi riferisco alla lege n. 153 del 1969), pur con molti limiti, ed il collegamento alla dinamica salariale introdotta con la revisione della scala mobile in generale dalla legge n. 160 del 1965, i cambiamenti provocati dalle rapide trasformazioni della forza del lavoro, le ripercussioni dei molti anni ad elevatissima inflazione, hanno reso obbligatorio in un certo senso per il potere legislativo affrontare con un intervento eccezionale il problema degli aumenti pensionistici.

Faccio rilevare che non è un caso che, ancora imperante la legge n. 160 del 1975, non fu necessario ricorrere a questi aumenti eccezionali in relazione sia a corrette scelte legislative, sia ovviamente per le condizioni socio-economiche del paese. Secondo noi democristiani questo adeguamento delle pensioni sarebbe dovuto avvenire contestualmente alla riforma generale del sistema pensionistico: come ho già detto, oltre un anno fa abbiamo presentato qui al Senato ed alla Camera i disegni di legge contenenti le linee del riordinamento generale e gli indirizzi relativi agli aumenti.

Non ritengo necessario – anche se forse sarebbe opportuno – soffermarmi su vicende politiche le cui valutazioni sono lasciate ai componenti della Commissione. Però intendo precisare che non riteniamo a noi imputabili certe resistenze, determinati rinvii che hanno reso impossibile il contemporaneo raggiungimento dell'obiettivo di una riforma generale del sistema pensionistico, imponendo quello stralcio di un gruppo di articoli riguardanti aumenti e perequazioni, che dovrà ora consentirci di corrispondere tempestivamente alle esigenze dei pensionati.

Chi ha lavorato e lavora in questo campo sa che è un compito arduo a cui dovremo dedicare, sia alla Camera che qui al Senato, studio, inventiva e prudenza, al di fuori di parzialità o preconcetti e di facili strumentalizzazioni che hanno caratterizzato purtroppo (secondo me in maniera preoccupante), in quest'ultimo arco di tempo soprattutto, la discussione su questi argomenti.

Sul progetto che stiamo discutendo ci sarebbe molto da dire, ma mi attengo alla relazione del senatore Cengarle e mi limito ad alcune

osservazioni, ad alcuni aspetti che a mio parere assumono particolare significato, anche ai fini dell'evoluzione del sistema che dobbiamo predisporre preparandoci a garantirne lo sviluppo.

Il primo punto riguarda la programmazione degli interventi. Gli aumenti rientrano in una programmazione triennale della spesa pubblica, che è stata impostata dal voto parlamentare con la legge finanziaria 1985 e decisa quindi in un quadro di precise compatibilità generali. Dobbiamo muoverci tenendo conto della realtà che conosciamo. Le suddette precise compatibilità generali però non sono contraddette dagli scostamenti introdotti nel corso della discussione nell'altro ramo del Parlamento.

Questa linea dovrà essere confermata in sede di riforma ed è bene che la fissiamo e la pensiamo sulla base di un promemoria che ci porti, quando affronteremo la riforma, ad una impostazione legislativa e finanziaria basata su leggi quadro di riferimento. Dobbiamo evitare l'attuale pullulare di leggi e leggine e dobbiamo attenerci ad una programmazione pluriennale della quota di reddito da destinare alle spese di protezione sociale.

Il secondo aspetto che voglio richiamare è quello collegato al concetto di minimo vitale, un concetto acquisito sul piano culturale, ma forse non realizzabile oggi per determinate difficoltà economiche. Infatti non mi nascondo che porterebbe all'immediata istituzione di un vero e proprio salario minimo garantito; tuttavia sarà qualcosa che senz'altro segnerà profondamente i nostri prossimi dibattiti.

Anche in questo caso possiamo risalire alla legislazione del 1975. Penso ai prepensionamenti, alla riforma della Cassa integrazione guadagni: tutti meccanismi di sostegno o di sostituzione del reddito che non possono non sboccare in una forma di garanzia del reddito per tutti i cittadini. È in questo senso che vanno interpretati certi meccanismi e quindi non entro nel merito del funzionamento delle pensioni sociali.

Mi voglio poi riferire alla questione dei minimi per i lavoratori dipendenti e soprattutto per i lavoratori autonomi, che il relatore mi pare abbia voluto particolarmente sottolineare. Dico subito che certi meccanismi sono insoddisfacenti, specialmente quelli del settore previdenziale rispetto a quelli del settore assistenziale. Però intendo vedere tutto ciò come il segno di una attenzione verso gli strati più deboli della popolazione. Desidero che la Commissione ascolti le esigenze di questi strati più deboli, trattandosi di una preoccupazione insita nei principi costituzionali ed anche in quelli legati alla scuola sociale cristiana. Si tratta di un pensiero e di una impostazione connaturati al concetto stesso di bene comune quale obiettivo dell'azione dello Stato.

Vorrei poi, in tema di adeguamenti, utilizzare un attimo di tempo. È stato rilevato che esiste una certa soddisfazione, perchè si avvia a soluzione soprattutto il problema della disparità esistente tra pensionati in relazione all'anno di decorrenza della pensione stessa, cioè in relazione ad un elemento estraneo alla vita assicurativa. Dobbiamo cogliere anche questi precisi messaggi ai fini della riforma generale delle pensioni. L'esclusione dal sistema previdenziale di elementi ad esso estranei è necessaria non per evitare forme di solidarietà ma per una corretta impostazione del rapporto lavoro-contribuzione-prestazione.

Infine vorrei avanzare alcune annotazioni sulla particolare questione della parificazione dei minimi dei lavoratori autonomi a quelli dei lavoratori dipendenti in base alla estensione degli aumenti ai fondi pensionistici

alternativi. Sappiamo tutti che, con la caratteristica della velocità, siamo vicini al traguardo di un voto che il Governo ci chiede e che l'altro ramo del Parlamento ha già dato.

E dunque non sarà male quando ci troveremo di fronte alla questione della riforma pensare anche al passato onde ci serva per l'avvenire, perchè sul problema dei lavoratori autonomi abbiamo sentito tanti discorsi e non possiamo neanche dimenticare le tante posizioni esistenti. Penso a questo passato tenendo conto di quello che si dice oggi, e chi mi vuole intendere intenda. Dico ciò con spirito sereno, animato dalla volontà di trovare, attraverso un confronto costruttivo, quello che sempre abbiamo auspicato e cioè un minimo comune denominatore per andare avanti unitariamente nell'affrontare i grandi problemi che ci stanno davanti e nel realizzare gli obiettivi che tutti auspicano.

A proposito della questione dei fondi pensionistici alternativi si dice che la parificazione dovrà essere raggiunta entro un determinato periodo di tempo della durata di due anni; in ciò è possibile constatare un ritorno al principio introdotto dalla legge n. 160 del 1975 e poi superato dai diversi meccanismi di adeguamento delle pensioni. La parificazione è dettata dall'esigenza di rendere giustizia ai commercianti, agli artigiani – parlo in questo senso perchè le gestioni sono ormai in equilibrio – e ai lavoratori agricoli, che meritano particolare attenzione in quanto costoro sono stati colpiti da eventi economici indipendenti dalla loro volontà e dalle loro possibilità. Il perdurante disavanzo del fondo dei coltivatori è dovuto a ragioni economiche generali e non può essere superato solo facendo leva sui contributi dei lavoratori direttamente interessati. Occorre partire dalla consapevolezza che determinate operazioni non debbono pesare dal punto di vista dei costi sulla produzione bensì sulla comunità, stando attenti a non creare situazioni di disparità e di ingiustizia nei confronti di alcuni lavoratori tante volte colpiti da realtà economiche indipendenti dalla loro volontà e dalle loro possibilità.

Altro è il discorso concernente l'equilibrio di gestione dei fondi pensionistici e una parificazione che dovrà reggere nel tempo, dal momento che comporta anche l'estensione della stessa disciplina di perequazione automatica delle pensioni.

Per quanto riguarda il problema del limite massimo di retribuzione annua pensionabile, il cosiddetto «tetto», vi è da dire che la sua elevazione a 32 milioni di lire costituisce, per così dire, un anticipo della riforma che dovrà prevederne anche l'estensione all'aspetto contributivo, perchè non è giusto che soltanto i lavoratori assicurati debbano pagare i contributi sull'intera retribuzione percepita di fatto, per aver diritto poi ad una pensione calcolata magari su una retribuzione inferiore che, comunque, è stata oggi portata da 23 a 32 milioni. Anche sotto questo aspetto il provvedimento in esame si appalesa – almeno io lo voglio vedere così – come una soluzione «ponte» in attesa della riforma e non come una legge-stralcio che minacci di soffocare la riforma.

Concludendo desidero fare un'ultima annotazione a proposito dei fondi pensionistici sostitutivi ed esonerativi dal regime generale obbligatorio. Anche per questo aspetto mi collego alle considerazioni che ho già svolto velocemente nel dibattito passato e anche presente a proposito dei vari settori previdenziali. Desidero ripetere che noi non dobbiamo e non abbiamo mai fatto quadrato con una impostazione, per così dire, di ingiustizia e di

privilegio di alcune categorie rispetto ad altre, in quanto ciò sarebbe contrario ai nostri princìpi. Per quanto riguarda la pluralità degli enti previdenziali e l'autonomia delle diverse gestioni – citerò soltanto a titolo d'esempio l'INPDAI e l'ENPAIA – la mia parte politica è favorevole, se tali enti saranno in grado di far fronte ai propri impegni finanziari, a che questi adottino – secondo le rispettive normative – criteri di adeguamento e di perequazione analoghi a quelli stabiliti per la generalità dei lavoratori. Si deve però operare con specifiche normative e dopo aver interpellato le categorie interessate. Riflettevo qualche giorno fa sulle considerazioni che faceva e tuttora fa una personalità come il professor Coppini, che penso tutti dobbiamo rispettare per la sua competenza a livello non solo nazionale ma anche internazionale, e ho concluso che occorre operare con specifiche normative a conferma di quella scelta per l'autonomia delle diverse gestioni, ma soprattutto di quel pluralismo che tutti ci troviamo d'accordo nell'auspicare e che tutti desideriamo prevalga. Devo prendere atto – sono uno che crede alle parole che vengono dette – che il pluralismo delle istituzioni, che caratterizza oggi e dovrà caratterizzare ancora per il futuro il nostro sistema, è reso possibile dal comune intendimento delle diverse forze politiche; ciò mi sembra un segno della stretta connessione tra il provvedimento che oggi voteremo e la legge di riforma, che spero quanto prima giunga al nostro esame.

Signor Presidente, signor rappresentante del governo, colleghi, concludo, dopo aver svolto le considerazioni che mi sembravano opportune e chiarito lo spirito che anima la mia parte politica, preannunciando il voto favorevole del Gruppo democristiano sul provvedimento in esame e rinviando alle dichiarazioni che, a nome del mio partito, renderà in sede di votazione il senatore Bombardieri.

ROSSI Aride. Signor Presidente, colleghi, in qualità di rappresentante del Gruppo repubblicano svolgerò subito alcune considerazioni che renderanno superflua una successiva dichiarazione di voto.

La mia parte politica è favorevole all'approvazione immediata delle misure che vengono proposte, nel testo licenziato dalla Camera dei deputati. Devo rilevare che certamente con un esame più attento e maggiore disponibilità di tempo sarebbe stato possibile apportare qualche modifica per perfezionare il testo o introdurre norme a favore di qualche categoria di pensionati che merita maggior attenzione, ma allo stato in cui sono giunti i nostri lavori ritengo sia opportuno approvare sollecitamente il provvedimento nel testo che ci viene sottoposto e che peraltro interessa, se i miei calcoli non sono sbagliati, un numero di pensionati piuttosto elevato, circa 6 milioni, esclusi i beneficiari del contributo per gli *ex* combattenti. Si tratta di una percentuale abbastanza elevata; ricordo tra l'altro l'origine di questo impegno programmatico: il Sottosegretario ricorderà che esso trova fondamento nel programma di Governo elaborato nell'agosto del 1983, programma che parlava di un miglioramento delle pensioni (soprattutto anche pensioni e minimo), con un riferimento ai detentori di pensioni al minimo che si trovano in condizioni di effettivo bisogno e che non hanno altri redditi. Il che non vuol dire comprendere solo le pensioni sociali, ma anche quella fascia di detentori di pensioni al minimo che non risultano godere di altri redditi.

Strada facendo il provvedimento si è arricchito di alcuni miglioramenti inizialmente non previsti. Noi prendiamo atto con soddisfazione della possibilità di allargare la sfera dei beneficiari di questi miglioramenti. Merita una valutazione particolare positiva l'innalzamento del cosiddetto «tetto» per i pensionati INPS, che viene ad eliminare un pesante fattore di appiattimento reddituale e di disconoscimento dei valori della professionalità. Ci sia consentito sottolineare che se è stato possibile assicurare una copertura oltre a quella precisata dalla legge finanziaria ciò è dovuto a quella azione di recupero fiscale che si è avviata e che ha trovato nel «pacchetto Visentini» se non il momento più importante certamente quello più drammatico dal punto di vista della discussione.

Se andiamo ad analizzare l'entrata del 1984 vediamo che, attraverso una serie di misure volte a prelevare di più in alcuni settori finanziari, delle rendite finanziarie, o in alcune zone di evasione fiscale, è stato registrato un netto aumento delle entrate dello Stato. Apprezziamo che sia stato utilizzato a favore di una fascia di pensionati detentrice di pensioni al minimo ed anche di quei pensionati che sono stati penalizzati negli ultimi anni o dal sistema di indicizzazione, che non copriva tutte le fasce allo stesso modo, o dai cambiamenti che sono intervenuti nei sistemi di liquidazione delle pensioni, essendo stati tali criteri modificati un paio di volte negli ultimi venti anni.

Vorrei precisare che anche il Gruppo repubblicano riteneva – come poco fa ricordava il senatore Toros a nome della Democrazia cristiana – che sarebbe stato preferibile mantenere il collegamento, quanto meno politico, dell'aumento dei minimi delle pensioni ed alcuni miglioramenti delle pensioni in atto con il riordino del sistema pensionistico. Questa, alla luce dell'andamento del dibattito nella Commissione speciale della Camera dei deputati, non è risultata una strada percorribile in tempi brevi, anche perchè, alla luce di quanto ha dichiarato ieri il Ministro del lavoro, la Banca d'Italia avrebbe fatto una valutazione dei vari progetti in discussione nell'altro ramo del Parlamento, dalla quale risulterebbe che il meno costoso è il progetto iniziale del Ministro, ma che anch'esso sarebbe del tutto inadeguato ad avviare il risanamento dei disavanzi delle gestioni INPS.

La domanda che pongo al rappresentante del Governo, ma anche ai colleghi degli altri Gruppi, in relazione alla situazione finanziaria del maggior istituto previdenziale italiano è la seguente: il riordino, se non troviamo un modo di incrementare seriamente l'entrata previdenziale, visto che stiamo «spremendo» da tutte le parti, sarà un'operazione che potrà consentire un ulteriore passo avanti nei miglioramenti pensionistici delle pensioni in atto, o sarà un provvedimento che dovrà quanto meno riavviare per il futuro un riequilibrio tra le entrate e le uscite del maggiore istituto previdenziale italiano?

A noi non sfuggono i problemi che vengono posti sul terreno di una normativa che elimini alcune discriminazioni e privilegi che gridano vendetta e che rendono difficile chiedere ad altre categorie di fare uno sforzo per riequilibrare le loro gestioni; tutto questo fa parte di una politica saggia, di una politica equilibrata, di una politica volta alla ricerca del consenso. Ma, complessivamente parlando, credo che non dobbiamo creare delle illusioni che sarebbero poi smentite dalla realtà. Se vogliamo affrontare realmente il problema di un avvio graduale del risanamento del pesante disavanzo dell'INPS, credo che dal riordino non dovremo aspettarci miglioramenti, ma il contrario. Dovrà realizzarsi un'operazione di riordino normativo che elimini discriminazioni e privilegi, un'operazione che guardi al futuro. In

questo senso credo che potremo gettare un'àncora verso il futuro, se avremo il coraggio di rivedere alcuni istituti fondamentali della legislazione pensionistica. Questo per la mia parte politica desidero anticipare, al di là delle questioni di principio: il pluralismo della gestione, le categorie che devono essere fuori della gestione unica dell'INPS. Qualche intesa c'è, altri problemi sono sorti, vi è ad esempio in questi giorni la questione che stanno sollevando alcune categorie professionali come quella dei medici. Il problema della garanzia effettiva del pluralismo, là dove riconosciamo che esso va mantenuto; gli istituti che nell'ambito di un pluralismo dobbiamo omogeneizzare e quelli che hanno una loro ragione di essere pur con una diversità di posizione. Ad esempio vi è il problema dell'età massima cui si va in pensione: non mi sembra giusto che essa venga fissata in modo uguale per tutti, ci sono specificità e peculiarità nel rapporto di lavoro che possono prevedere soluzioni diverse. Dobbiamo avviare un'azione di riordino in un paese in cui – lo riconosciamo tutti – la spesa previdenziale ha raggiunto un livello non certo secondario, ma anzi uno dei punti più alti in Europa.

Quando disaggreghiamo la spesa sociale nel nostro paese (anche gli ultimi dati del CENSIS lo mettono in evidenza), mentre nel campo della casa siamo inferiori ad altri paesi europei, in quello della previdenza siamo ad un livello alto in rapporto al resto d'Europa ed inoltre, a legislazione costante, secondo le previsioni, andremo ad un livello anche maggiore.

TORRI. Ma bisogna considerare la parte assistenziale. Qui si continua ad equivocare, perchè non si distingue la previdenza dall'assistenza!

ROSSI Aride. Quello che cerco di dire è che in Italia esiste un notevole esercito di pensionati, che ammonta ormai a 14 milioni di individui. Se confrontiamo tale cifra con qualsiasi altro paese europeo, vediamo che nessuno di questi paesi ha un numero tale di pensionati. Inoltre, a legislazione costante, questo numero è destinato ad aumentare, così come è destinato ad aumentare il numero degli anni in cui il pensionato beneficia della pensione e ciò perchè la vita media si è allungata.

Se teniamo conto di tutti questi elementi insieme, credo che ciò ci debba indurre a riflettere su un riordino che metta un punto fermo ad una situazione che sta diventando, dal punto di vista finanziario, sempre più preoccupante, con problemi che poi non riusciremmo a sostenere, anche in virtù di una legislazione che spesso ha causato privilegi o discriminazioni. In questo senso crediamo che il riordino possa contribuire ad eliminare tali privilegi e discriminazioni e possa consentire la soluzione di una grossa partita che peserà sulle decisioni dei prossimi anni.

Concludo auspicando vivamente che le forze politiche possano raggiungere un accordo sulla riforma pensionistica, che certo si presenta ora più difficile, essendosi provveduto agli aumenti con un provvedimento-stralcio.

ANTONIAZZI. Ci troviamo ancora una volta ad esaminare un provvedimento di grande importanza, sia per il numero dei soggetti interessati, sia per la manovra finanziaria, sia per la grande attesa che esiste nel paese, con tempi abbastanza ridotti a nostra disposizione. Questo fatto non depone certamente a favore della chiarezza dei contenuti del provvedimento stesso che abbiamo al nostro esame. Si riduce infatti il contributo di questa Commissione alla definizione di un disegno di legge così importante e tanto atteso da milioni di pensionati.

Ha ragione il collega Toros quando nel suo intervento, rilevando insoddisfazione per alcuni aspetti, chiede la necessità di avere maggiori possibilità di approfondimento. Questo rilievo ovviamente non riguarda l'attività e l'importante lavoro che è stato svolto dall'altro ramo del Parlamento, ma riguarda il modo particolare di agire del Governo. Infatti non possiamo dimenticare che il problema del riordino del sistema pensionistico, come ha rilevato il senatore Di Corato, è aperto dal 1978.

Da allora (e tutti noi ne siamo stati testimoni e qualche volta anche protagonisti) è stato un susseguirsi di impegni non rispettati, di promesse non mantenute. Anche questo Governo, anche questo Ministro del lavoro (dispiace che non sia presente questa mattina) ha assunto ripetutamente impegni, l'ultimo dei quali in ordine di tempo è proprio quello assunto un anno fa con il famoso accordo del 14 febbraio, meglio definito come l'accordo di San Valentino. L'impegno era relativo alla presentazione di una proposta di legge, ma purtroppo non è stato mantenuto.

Per la verità, a proposito del problema del riordino del sistema pensionistico, sono circolate bozze ministeriali a ripetizione in questi ultimi tempi; ma mai un testo definitivo, che fosse un punto di riferimento per il Governo e per la maggioranza. Perchè? Forse per la scarsa volontà del Ministro del lavoro o dei suoi collaboratori? Non credo proprio. La ragione o le ragioni sono altre e nascono anzitutto dalle divisioni all'interno del Governo e dei partiti della maggioranza, che si sono poi concretizzate nella presentazione di proposte di legge presentate dai singoli partiti che appunto compongono la maggioranza, in assenza di una proposta, di un punto di riferimento da parte del Governo e del Ministro del lavoro.

E quanto si è verificato in questi ultimi tempi si era già verificato in passato quando, per iniziativa dell'allora ministro del lavoro, onorevole Scotti, vi fu la presentazione di una proposta di legge; quando questa iniziò ad affrontare nelle Commissioni parlamentari l'*iter* per la sua approvazione venne attaccata da tutte le parti politiche, in modo particolare da quelle della maggioranza, al punto che poi fece la fine che tutti conosciamo. Anche quando sembrò, alla fine della precedente legislatura, che vi fosse la possibilità di raggiungere qualche risultato, non si arrivò però alla fine a concludere nulla. Le conseguenze di tale situazione sono davanti agli occhi di tutti e consistono in un ulteriore rinvio della legge di riordino e nell'adozione di un altro provvedimento-stralcio che, molto benevolmente, il senatore Toros ha definito essere sulla strada del riordino; ma questo lo verificheremo. Per il momento dobbiamo dire che siamo in presenza di un altro provvedimento stralcio – e non sto ancora esprimendo un giudizio di merito – con il rischio reale che, risolti alcuni problemi particolarmente urgenti e la cui soluzione è attesa da anni, si rinvii nel tempo l'approvazione della legge di riordino complessivo, che dovrebbe sanare in modo globale vecchie ingiustizie, eliminare sperequazioni ed avviare un processo di risanamento finanziario dell'INPS. Siamo ben coscienti che, se non si risolve tale questione, si corre il rischio reale di mettere in discussione conquiste storiche del movimento dei lavoratori e dei pensionati. Ma siamo nel contempo consapevoli che l'avvio del risanamento dell'INPS passa attraverso scelte precise circa il futuro della previdenza e che tale risanamento ha le sue radici in quello complessivo dell'economia del nostro paese.

Stiamo vivendo, onorevoli colleghi, una contraddizione preoccupante, che è davanti agli occhi di tutti, consistente nel fatto che diminuisce il

numero dei lavoratori contribuenti, mentre aumenta il numero dei beneficiari delle prestazioni. I disavanzi dell'INPS di questi ultimi anni non sono dovuti soltanto al ritardo nel versamento dei contributi da parte delle imprese che, a differenza di quanto potrebbero permettersi in un rapporto con una banca, utilizzano le cifre che dovrebbero versare come una forma di autofinanziamento, senza dover pagare gli interessi che chiederebbero le banche. I disavanzi dell'INPS sono dovuti soprattutto al fatto che i lavoratori occupati nei settori assicurati con l'INPS sono diminuiti per effetto della crisi economica. Lo stesso blocco dei quattro punti di scala mobile ha ridotto le entrate dell'INPS per la ragione che evidentemente sono stati eseguiti minori versamenti di contributi.

Quindi la via del risanamento e la divisione tra assistenza e previdenza nascono, oltre che dalla razionalizzazione del sistema, dalla perequazione delle varie situazioni e dalla revisione delle aliquote contributive, in particolare dal rilancio dello sviluppo economico che porterà con sè l'aumento del numero degli occupati e quindi un incremento dei contributi versati all'Istituto previdenziale. La mia parte politica si impegna ad operare in questa direzione e a procedere – una volta risolto il problema in esame – all'approvazione della legge complessiva di riordino. A questo proposito, onorevole rappresentante del Governo, sarebbe importante ed interessante per la Commissione che il Governo chiarisse quali sono gli impegni che si assume e quali garanzie è in grado di dare alla Commissione lavoro per quanto riguarda l'ulteriore *iter* all'interno della Commissione speciale istituita alla Camera dei deputati del progetto di riforma del sistema pensionistico. È venuto il tempo, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, di far seguire alle parole i fatti ed è tempo che si dica chiaramente che cosa si intende fare in questa direzione.

Per quanto ci riguarda – l'ho già detto prima e lo ripeto – noi insisteremo – come abbiamo fatto per il passato – anche per il futuro affinchè il Governo, la maggioranza e il Parlamento compiano precise scelte.

Per quanto concerne in particolare il provvedimento in esame, desidero anzitutto sottolineare – senza iattanza, ma con legittimo orgoglio – che se questo gruppo di provvedimenti, dopo il voto favorevole della Camera, sta per essere approvato in questo ramo del Parlamento, il merito fondamentale, anche se non esclusivo, spetta al nostro Partito e ai nostri Gruppi parlamentari. Quando, alla fine della passata legislatura, si cominciò a parlare di rivalutazione delle pensioni di annata del pubblico impiego sostenemmo che si dovevano rivalutare anche le pensioni d'annata del settore privato. Se qualche collega avrà occasione di leggere i resoconti del lavori della Commissione relativi a quella discussione ritroverà con insistenza questa nostra richiesta.

Un analogo discorso abbiamo riproposto negli ultimi mesi sottolineando l'inderogabile necessità, per ragioni di equità e di giustizia, di approvare contemporaneamente i provvedimenti a favore dei pensionati pubblici e quelli a favore dei pensionati privati. In questa ottica – voglio ancora ricordare – ci siamo impegnati in occasione dell'esame della legge finanziaria per aumentare di 1.000 miliardi annui gli stanziamenti da destinare a tale obiettivo, ottenendo quei risultati significativi che tutti i colleghi conoscono e che noi abbiamo considerato positivi, anche se insufficienti rispetto all'esigenza di dare soluzione ai problemi delle «pensioni d'annata» e delle sperequazioni presenti nel sistema della

previdenza sociale. In tutta la fase di discussione dei due provvedimenti nell'altro ramo del Parlamento abbiamo operato per garantire la contemporaneità nella approvazione di questi due provvedimenti – concernenti rispettivamente le pensioni d'annata del pubblico impiego e misure a favore dell'INPS – e per una equa ripartizione delle somme disponibili. In tale circostanza – lo devo dire per correttezza – siamo stati sostenuti dalla iniziativa unitaria del movimento sindacale, che ha dato vita a numerose iniziative in tutto il territorio nazionale.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento, devo dire che esso affronta ed avvia a soluzione alcune questioni che avevano provocato malessere e proteste da parte dei pensionati. In particolare consideriamo positivamente, all'interno di questo provvedimento, alcune norme. La prima è quella che rivaluta le pensioni dei circa 200 mila pensionati che erano rientrati nei trattamenti minimi, pur avendo ricevuto alcuni anni fa una liquidazione iniziale superiore al minimo e che avevano, per effetto di questa norma, pagato sulla loro pensione somme notevoli. Non si dimentichi che, fino alla recente legge finanziaria, la perequazione automatica delle pensioni avveniva in percentuale, in base all'indice ISTAT, per quanto riguarda le pensioni al minimo; avveniva con l'applicazione dei punti di scala mobile, in modo uguale per tutti, per le pensioni superiori al minimo e che erano poi rientrate nel minimo per effetto dei meccanismi della rivalutazione di allora, subendo un danno notevole. Oggi, con la proposta di 100.000 lire in tre anni a favore di questi 200 mila soggetti, anche se con ritardo, si tende a recuperare una parte di quello che era stato perso.

Consideriamo altresì positivo il miglioramento delle pensioni superiori al trattamento minimo, quelle liquidate, tanto per intenderci, prima del giugno 1982. Abbiamo capito tutti di coasa si tratta: dal 1° luglio 1982 è entrata in vigore la legge n. 297, quella sulle liquidazioni, che introduce un nuovo sistema di calcolo delle pensioni per cui oggi si operano, anche se in quote differenziate in base al periodo di pensionamento, delle rivalutazioni per coloro che di tale legge non avevano potuto beneficiare. Si superano così le «pensioni di annata» del settore privato, mi riferisco alle pensioni che erano soggette al cosiddetto anno bianco. Infatti nel passato chi andava in pensione nel mese di novembre aveva i primi aumenti di rivalutazione nel gennaio di due anni dopo e non dopo due mesi, con perdite pertanto consistenti; oggi si cerca di risolvere il problema. Prima, inoltre, il calcolo delle pensioni veniva effettuato non sulla base del due per cento per ogni anno di servizio, ma sulla base dell'1,85 per cento. Quindi consideriamo la rivalutazione di tutte queste vecchie pensioni come un fatto indubbiamente positivo.

Così come consideriamo positivamente l'elevazione del massimale di retribuzione a 32 milioni per le ragioni che conosciamo. Avevamo già operato una certa scelta con la legge n. 155 del 1981, che portò il massimale da 12 milioni e 600.000 lire a 18 milioni e 500.000 lire; ciò sembrò allora un salto consistente. Successivamente, in conseguenza del processo inflazionistico e degli aspetti ad esso collaterali, si è arrivati alla scelta di elevare a 32 milioni di lire il tetto pensionabile. Consideriamo poi, anche se riteniamo che il meccanismo e la quantità potevano essere diversi, abbastanza positivamente le maggiorazioni previste per le pensioni con più di 780 contributi, nonchè i finanziamenti a carico del bilancio dello Stato a favore dell'ENPALS, ente previdenziale dei lavoratori dello spettacolo, e a favore

dell'ENPAO che doveva essere sciolto (ci sono già stati tre decreti), ma che continua ad esistere pur non avendo fondi a disposizione per pagare le prestazioni agli assicurati.

Un giudizio invece più articolato e per alcuni aspetti anche non soddisfacente, esprimiamo sugli articoli 1, 2, 6 e 7. Per quanto riguarda i primi due articoli, ma in modo particolare l'articolo 1, consideriamo l'aumento di 10.000 lire mensili a partire dal 1° gennaio 1985, delle 20.000 a partire dal 1° luglio e delle 30.000 mensili a partire dal 1° gennaio 1987, un aumento troppo limitato e complessivamente insoddisfacente. Infatti 10.000 lire al mese non risolveranno il problema di chi si trova nella condizione prevista dall'articolo 1 (cittadino ultrasessantacinquenne titolare di pensione). Al di là di questo discorso, al quale poi farò riferimento in sede di illustrazione degli emendamenti, rimangono altre considerazioni che ci preoccupano e che dovrebbero preoccupare tutti noi.

In primo luogo l'aumento dell'assegno sociale viene corrisposto in base a domanda. La domanda deve essere corredata, come recita l'articolo 1, dalla denuncia dei redditi e dallo stato di famiglia per l'anziano che è inserito nel nucleo familiare. Quindi si mette l'INPS nelle condizioni di svolgere un ruolo che non è il suo e sicuramente questa situazione porterà alla paralisi dell'Istituto previdenziale, chiamato ad esaminare ed a verificare tutte le domande che saranno presentate. Non so, onorevole Sottosegretario, quali saranno i costi di questa operazione che viene affidata all'INPS, ma al di là dell'entità degli aumenti rimane anche questo aspetto. Se si verificherà quello che si è verificato nel passato, il rischio è che le sedi blocchino la erogazione delle prestazioni per le attività normali dell'INPS per dare risposte e per adempiere a questi nuovi compiti che a tale istituto vengono assegnati.

La seconda questione che ci preoccupa è quella delle sanzioni: se la domanda con cui si richiedono le 10 mila lire, o successivamente le 20 mila, non è esatta, il pensionato dovrà restituire moltiplicato per 5 volte l'importo indebitamente percepito, quando dall'altro lato tra condono edilizio, condono fiscale, condono alle aziende, non si applicano nemmeno le sanzioni civili. Un pensionato insomma che percepisce indebitamente, magari per ignoranza o perchè è caduto nelle mani di qualche faccendiere, 10 mila lire di aumento di pensione, alla fine dovrà restituire questa somma moltiplicata per 5 volte quale penalità ed in più la somma indebitamente percepita.

L'altra questione è quella del riferimento al nucleo familiare. Si dice che hanno diritto al supplemento ed all'assegno sociale i pensionati che sono inseriti nel nucleo familiare, qualora esistano determinate condizioni, che sono quelle previste dall'articolo 1; si calcola, quindi, il reddito dei familiari fino al secondo grado. Perciò ad un anziano che vive da solo e che ha due figli ricchissimi che abitano nella stessa località diamo l'assegno sociale, mentre per un anziano che vive nella casa del figlio (il quale ha, ad esempio, moglie e due bambini) si calcola il reddito di quest'ultimo ai fini della erogazione. A me pare un sistema abbastanza scorretto nella determinazione dei livelli di reddito. Noi avremmo preferito (mi dispiace che ci sia questo clima generale, per cui il provvedimento deve essere approvato con questo testo e non si è interessati ad ascoltare ragioni valide, essendosi già deciso di procedere in una certa direzione) affrontare il problema dei cittadini privi di reddito o con basso reddito, e in tal senso presenteremo un emendamento,

affrontare cioè una volta per sempre alla radice tale problema attraverso l'istituzione di un reddito minimo vitale da applicare a tutti i cittadini italiani, sia a coloro che hanno una posizione assicurativa, sia a coloro che beneficiano di interventi di carattere assistenziale.

Infatti con questo provvedimento – non dimentichiamo – tra poche settimane verranno avanzate, anche se già abbiamo avuto dei segnali, richieste da parte degli invalidi civili che godono di assegno assistenziale. Siccome la loro situazione era parificata a quella di coloro che percepiscono pensioni sociali, è chiaro che avremo immediatamente delle richieste da parte di questa categoria al fine di ottenere gli stessi trattamenti.

Tutto questo secondo noi si poteva risolvere se si fosse avviato quel processo veramente riformatore del reddito minimo vitale.

Per quanto riguarda l'articolo 6, quello relativo agli *ex* combattenti, non voglio aggiungere molte cose a quanto detto dal collega Di Corato. Dopo 15 anni dall'entrata in vigore della legge n. 336, che riconosceva i benefici ai dipendenti pubblici, proponiamo a tutti gli esclusi la concessione di trentamila lire al mese divise in due rate, una quest'anno e una a partire dal 1987: c'è da vergognarsi! Senatore Cengarle, lei conosce molto bene il problema. Intanto, perchè è primo firmatario di un disegno di legge tendente a risolvere il problema stesso; ed inoltre perchè – pur essendo relatore – non si può dimenticare che nel 1981 abbiamo concordato con le associazioni combattentistiche proprio le trentamila lire.

Ebbene, sono rimaste trentamila lire, le eroghiamo nel 1985 e per giunta in due quote!

MIANA. Qualche combattente penserà che gli convenga rimettersi l'elmo.

IANNONE. Non preoccupatevi, perchè quelle persone se lo ricorderanno: il 12 maggio sta arrivando!

ANTONIAZZI. È una situazione veramente insostenibile. Ho ascoltato le proteste delle associazioni combattentistiche. Non posso dimenticarmi quel che è avvenuto nelle ultime elezioni politiche, quando in numerosi seggi elettorali furono trovate schede con sopra scritto «336» e basta! C'è gente indignata ed esasperata, perchè dopo quindici anni proponiamo una soluzione di questo genere.

Inoltre a me pare, leggendo il testo, che resti esclusa una fascia di *ex* combattenti, cioè quelli titolari di pensioni sociali o quelli che non hanno una posizione assicurativa. Ora non si capisce perchè un titolare di pensione sociale non possa far valere la sua qualifica di *ex* combattente. Ho fatto presente questo problema al Sottosegretario, ma non mi pare che ci siano le condizioni per modificare il provvedimento al nostro esame e per chiarire alcune questioni rimaste in sospeso. Si tratta allora di vedere se si possono definire tali problemi.

Infine rimane la questione dei lavoratori autonomi. Qui si propone, dopo la battaglia che il mio Gruppo ha sostenuto in Commissione, di rinviare il problema alla legge di riordino del sistema pensionistico o alla legge finanziaria, con la quale si dovrebbero trovare i mezzi necessari. Consideriamo, onorevoli colleghi, che questa è una scelta sbagliata, perchè nell'ambito del lavoro autonomo ci sono lavoratori che sono nelle stesse condizioni di

quelli dipendenti a basso reddito. Contadini, commercianti o artigiani, che hanno smesso di lavorare per una serie di ragioni e che vivono di sola pensione, devono essere tenuti in considerazione. Lo so che non è per tutti così, ma esistono anche queste situazioni.

Noi abbiamo avanzato una certa proposta, cioè uno scaglionamento nel tempo, però dando subito un segnale verso una determinata direzione. Ci siamo battuti contro tutte le ingiustizie e riteniamo che non sia corretto discriminare una certa categoria, composita finchè vogliamo, ma che sul piano delle necessità ha gli stessi diritti di tutti gli altri lavoratori. Non dimentichiamo che i lavoratori autonomi, in modo particolare artigiani e commercianti, versano adesso contributi superiori a un milione di lire all'anno, mentre le pensioni si calcolano come se i contributi fossero ancora di poche migliaia di lire al mese.

Questa situazione sta provocando malessere e la fuoriuscita dal sistema previdenziale di decine di lavoratori autonomi e di loro coadiuvanti, che poi fanno lavoro sommerso. Riteniamo che sia un grave errore non aver dato questo segnale politico. Potevamo anche decidere di dilatare ulteriormente l'applicazione finale, ma bisognava dare un segnale immediato.

Da quanto detto, onorevoli colleghi, emerge chiaramente la nostra posizione e il nostro voto finale. Noi ci asterremo, perchè consideriamo un risultato della nostra battaglia il fatto che questo provvedimento sia venuto all'esame del Parlamento e possa essere approvato, seppure in modo tardivo, dopo decennali ingiustizie.

Non possiamo dare un voto favorevole perchè vi sono quelle tre questioni essenziali alle quali ho fatto riferimento e sulle quali esprimiamo quelle riserve e quelle critiche che ho voluto qui ricordare, che sono significative, anche se non tali da annullare il valore complessivo del provvedimento. Per questo motivo, ripeto, i senatori del Gruppo comunista si asterranno dal voto.

SPANO Ottavio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò estremamente breve. Il provvedimento al nostro esame, recante misure per il miglioramento e la perequazione di trattamenti pensionistici e l'aumento della pensione sociale, già approvato con procedura d'urgenza dalla Camera dei deputati, rappresenta un doveroso atto di giustizia nei riguardi dei pensionati del settore privato. Con l'approvazione di tale provvedimento vengono in parte accolte le aspirazioni di milioni di anziani lavoratori penalizzati in passato a causa della mancanza di coordinamento di numerose, troppe norme legislative e per la contingente impossibilità di eliminare nei vari anni le palesi ingiustizie. Si tratta di elementi che hanno colpito particolarmente il potere d'acquisto delle già modeste pensioni e in misura maggiore alcune fasce di esse. Questa situazione si è verificata per le indecisioni e le carenze verificatesi a livello governativo; infatti in passato i vari Governi succedutisi non sono stati in grado per un motivo o per l'altro di proporre agli organi legislativi un provvedimento quadro di riforma organica che consentisse di eliminare le lamentate ingiustizie, incrementate invece sempre più dalla proliferazione delle leggi parziali su tale materia.

Penso che uno dei motivi dominanti di tutti i ritardi verificatisi negli anni trascorsi sia da individuare, oltre che nella assoluta mancanza di volontà politica, nella disastrosa situazione economico-finanziaria del paese che si è naturalmente riversata nei bilanci del massimo ente previdenziale italiano,

l'INPS. Tali bilanci hanno sempre più richiamato l'urgenza di una organica riforma del sistema pensionistico che elimini, oltre alle ingiustizie, sprechi ed abusi.

Non reputo necessario scendere nei particolari del provvedimento in esame, perchè lo ha già fatto con competenza e dovizia di considerazioni di notevole intelligenza il relatore, senatore Cengarle, che ringrazio, anche a nome del Gruppo socialista, per il significativo lavoro svolto. Mi preme però constatare l'estremo ritardo nell'iniziare un'opera di sanatoria di uno stato di cose che meritava una più urgente soluzione. Comunque, con il provvedimento in esame si realizza, sia pure parzialmente, l'obiettivo. che sempre i socialisti si sono prefissi, di dare di più a chi più ha bisogno e di una maggiore equità fra coloro che hanno avuto solo il torto di andare in pensione in epoche diverse. Per questo motivo è rilevante il fatto che stiano per andare in porto anche provvedimenti concernenti i pensionati del settore pubblico.

Per il già ricordato obiettivo di dare di più a chi più ha bisogno vale, oltre ovviamente l'aumento delle pensioni sociali che i socialisti nella scorsa legislatura furono tra i primi a proporre, la concessione di una maggiorazione, sempre a carattere sociale, ai titolari di pensioni in particolari condizioni di bisogno.

Si tratta di provvedimenti necessari per un più reale avvicinamento alla sicurezza sociale in campo previdenziale, che i socialisti ritengono debba essere nettamente separata dalla gestione della previdenza vera e propria sia per ragioni di chiarezza che in conseguenza di assunzioni di oneri. Per l'altro aspetto più propriamente previdenziale si tratta di provvedimenti di giustizia perequativa, sia pure non completamente adeguati, tra varie categorie di pensionati; tra queste misure vanno ricordate la perequazione tra i benefici di cui hanno goduto gli *ex* combattenti del settore pubblico e quelli del settore privato e la perequazione attraverso aumenti e riliquidazioni di pensioni minime o che, superiori al minimo, riflettano situazioni di forte disparità di trattamento.

Non si può però sottacere l'indeterminatezza di quanto previsto nell'articolo 7 - lo accennava poc'anzi anche il collega Antoniazzi - in merito ai trattamenti minimi per i lavoratori autonomi (coloni, mezzadri, coltivatori diretti, artigiani commercianti); per tale motivo proporrò un emendamento, anche a nome dei colleghi Jannelli e Scevarolli, per introdurre la specificazione che detti aumenti devono essere inequivocabilmente previsti nella legge finanziaria per il 1987.

Il relatore ha fatto giustamente riferimento alle lacune e alle insufficienze che questo disegno di legge inevitabilmente contiene, ma se dovessimo fare un attento esame della situazione generale economico-finanziaria del nostro paese dovremmo riconoscere che con tale provvedimento viene senz'altro compiuto un passo avanti a favore dei pensionati.

Per quanto brevemente esposto - e data l'urgenza di approvare il provvedimento in discussione - dichiaro, anche a nome del Gruppo socialista italiano, il mio voto favorevole.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Desidero ricollegarmi, per quanto riguarda il provvedimento al nostro esame, a quanto ho avuto modo di dire nel corso dell'esame della legge finanziaria. In quell'occasione mi augurai che sul problema delle pensioni

non si dovessero avere degli stralci ma che procedesse invece il provvedimento di riordino nel suo complesso. Purtroppo quella mia speranza è andata delusa e ci troviamo oggi in presenza di un provvedimento che alcuni hanno definito legge-stralcio; a me piace di più la definizione data dal collega Toros, che ha parlato di legge-ponte, in attesa della prossima riforma generale dell'ordinamento previdenziale.

Tutto ciò evidentemente non ci esime dal rilevare – come i colleghi hanno fatto – lacune e imperfezioni che ci dovrebbero portare a migliorare e a perfezionare il provvedimento. Non starò qui a ripetere le ragioni che ci spingono ad approvare oggi questo provvedimento, perchè le ho evidenziate ieri e già altri colleghi le hanno ribadite. Si tratta in sostanza di dare comunque, collega Di Corato, un segnale, anche se imperfetto e minimo per alcune categorie, che mi auguro sia di incoraggiamento rispetto al più vasto ed organico provvedimento di riforma generale del sistema pensionistico che speriamo sia approvato in tempi brevi (sentiremo tra poco cosa ci dirà in proposito il sottosegretario Borruso) per riuscire finalmente a superare l'*impasse* che anche in passato ha impedito presso l'altro ramo del Parlamento la sua approvazione.

Ritengo che in fondo i criteri di gradualità adottati in questo caso trovino una loro logica collocazione. Possono essere discutibili – e lo sono – ma resta pur sempre valido il fatto che questi criteri siano stati delineati. Mi auguro che al più presto si possa iniziare l'esame del provvedimento di riordino generale per poter in tale sede procedere al perfezionamento dei meccanismi ora previsti. Per quel che concerne il provvedimento in sè, ribadisco le conclusioni alle quali sono giunto ieri in sede di svolgimento di relazione, pur rilevando anch'io, come hanno fatto altri colleghi, che evidentemente sul piano di una logica collocazione di un criterio che dovrebbe interessare tutto il mondo pensionistico, il provvedimento non annovera in sè le norme specifiche in base alle quali poter dare una risposta, anche se minima, a vaste fasce di pensionati, quali quelle dei coltivatori diretti, dei commercianti e degli artigiani. Credo, almeno per quanto mi riguarda, che la risposta che si può dare in questo momento – sentiremo poi quella del rappresentante del Governo – sia quella della inadeguata disponibilità finanziaria, perchè altre argomentazioni non troverei rispetto ad un criterio di equità che dovrebbe interressare anche questi lavoratori e in un secondo momento gli invalidi civili, i portatori di *handicap* e così via.

Vorrei ora soffermare l'attenzione su un argomento che è stato affrontato dal collega Di Corato e ripreso dal senatore Antoniazzi, vale a dire sul beneficio da concedere agli *ex*-combattenti. Il collega Antoniazzi ha ricordato che siamo stati promotori di disegni di legge nelle passate legislature; si trattava e si tratta di un atto di perequazione che va compiuto nei confronti di coloro che hanno servito il paese nei duri anni della guerra, senza distinzioni di sorta perchè allora non c'erano combattenti pubblici e combattenti privati: eravamo tutti sullo stesso piano.

A distanza di quindici anni arriva questo provvedimento, dopo molte insistenze, dopo molte pressioni: 30.000 lire fissate nel 1981 vengono addirittura diluite in rate, tant'è che il presidente di un'associazione combattentistica, protestando per iscritto – e credo che ognuno di noi avrà ricevuto questa lettera –, definiva tale provvedimento omeopatico, nel senso che viene applicato a dosi perchè forse, qualora la cifra suddetta fosse stata data in un'unica soluzione, avrebbe messo i beneficiari in difficoltà.

La scorsa settimana, parlando con il collega Antoniazzi della proposta relativa all'aumento di 15.000 lire per il 1985 e di 30.000 lire dal 1986, ho detto che era preferibile, anche per il decoro del legislatore, far partire il beneficio delle 30.000 lire dal 1° luglio di quest'anno, anzichè diluirlo in due rate dal 1° gennaio. Così non è stato; siamo arrivati addirittura a 15.000 per due anni e solo in un secondo momento si arriverà al tetto delle 30.000 lire.

TORRI. Oggi stiamo discutendo e quindi il disegno di legge si può ancora modificare.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Come ex combattente, come portatore di questa necessità di giustizia che per il passato ci ha visto tutti impegnati, a qualsiasi partito appartenessimo, a malincuore voterò a favore di questo disegno di legge, pur rendendomi conto che esso nei suoi limiti costituisce pur sempre un principio in ordine al quale andiamo a legiferare. È sulla base di questo ragionamento che esprimerò il mio voto favorevole. Abbiamo infatti, sia pure in ritardo, stabilito che agli ex combattenti dipendenti delle aziende private o lavoratori autonomi viene riconosciuto un diritto dallo Stato. Anche se i dipendenti pubblici hanno avuto quei benefici che il senatore Di Corato ricordava e che non erano di poco conto, noi qui abbiamo sempre sostenuto l'opportunità di non legiferare in materia di riduzione degli anni ai fini del pensionamento. Oltre tutto, se andiamo a vedere l'età degli ex combattenti, constateremo che i più giovani hanno già superato i sessant'anni e di conseguenza si tratterebbe di una norma pleonastica.

È stato poi sollevato da alcuni di voi un problema: queste 15.000 e poi 30.000 lire andranno a tutti gli ex combattenti? Mi associo alle richieste fatte perchè non possiamo discriminare ancora una volta. So bene che con questo provvedimento non riusciamo a dare un'indicazione precisa; penso che in via amministrativa si debba trovare qualche soluzione per non discriminare di nuovo e ulteriormente la fascia di ex combattenti privi di qualsivoglia posizione assicurativa che, guarda caso, è la più bisognosa. Pertanto sottolineo e faccio mie le richieste avanzate dai senatori Di Corato, Antoniazzi e Spano affinchè si possa risolvere anche tale aspetto della questione.

Aggiungo qualcosa di più. Nell'articolo concernente questo argomento si parla di domanda. Ciò significa che nella domanda si dovrà dimostrare la qualifica di ex combattente e ai fini del riconoscimento non c'è che un documento valido: il foglio matricolare. Rivolgo allora una preghiera al rappresentante del Governo affinchè l'INPS sia preciso nello specificare che la domanda va corredata da questo documento che solo i distretti militari possono rilasciare.

Scusate se mi dilungo su questo argomento, ma vorrei porre all'attenzione dei colleghi e del rappresentante del Governo una questione.

Presidenza
del Presidente GIUGNI

(*Segue* CENGARLE, *relatore alla Commissione*). Credo di non essere frainteso se sottolinerò un problema, in quanto i miei trascorsi nei *lager*

nazisti fanno giustizia di ogni possibile sospetto di amicizia con chi ha militato in formazioni diverse e ha combattuto nella Repubblica sociale. Ho ricevuto lettere di persone che allora risposero alla chiamata di quel Governo e questo è un problema che riguarda in modo particolare i lavoratori del Nord. Ebbene, c'è una norma che vieta la concessione di qualsiasi beneficio a coloro che hanno militato nelle formazioni della Repubblica sociale di Salò. Qui però bisogna distinguere: ci sono state le formazioni dell'esercito volontarie e quelle regolari. Queste persone chiedono non tanto l'estensione dei benefici come ex combattenti, quanto perlomento il riconoscimento dei contributi figurativi per il periodo di servizio militare prestato allora.

È un argomento che sento il dovere di sottolineare perchè vi sono delle sentenze della Corte di cassazione che hanno dato ragione ai ricorrenti. Anche a tale proposito sarà opportuna una valutazione globale per poter arrivare a una norma che non produca figli e figliastri, ma permetta a coloro che in quei momenti si sono trovati a dover operare in tale difficile situazione di aver il riconoscimento che, a mio avviso, giustizia vuole sia loro dato.

Per quanto riguarda altri argomenti sollevati sia dal collega Toros che dal collega Rossi, va fatto un ragionamento estremamente serio perchè molte volte ci troviamo noi stessi stupiti dalle dichiarazioni del Ministro del lavoro o del presidente dell'INPS circa quanto sta accadendo.

Pertanto, se la legge di riordino – che ci auguriamo, senatore Toros, possa arrivare al nostro esame quanto prima – che prevede soprattutto criteri per eliminare sperequazioni, pensioni fasulle, tarda a venire, chiedo se sia possibile nel contempo trovare i mezzi per arginare alcune situazioni che, se dovessero perdurare, andrebbero ovviamente ad appesantire ulteriormente la situazione debitoria dell'INPS.

Infatti, se è vero, senatore Antoniazzi, che abbiamo meno occupati e più beneficiari di pensioni, è altrettanto vero che tale fenomeno, purtroppo, nel breve termine non sembra possibile che possa cessare, anche se mi auguro che il provvedimento, all'esame delle Commissioni congiunte, riguardante l'occupazione giovanile possa dare una risposta in positivo alle attese di tanti giovani italiani.

Quindi, poichè ci troviamo in presenza di 14 milioni di pensionati rispetto ai 7 milioni in media degli altri paesi con la nostra stessa densità di popolazione, dobbiamo evidentemente basarci su tale situazione e non produrre anche noi, attraverso leggine di prepensionamento, un ulteriore affollamento della grande massa dei pensionati, che nessun paese, a ragion veduta, può sopportare in presenza di due milioni e mezzo di disoccupati e di un generalizzato calo dell'occupazione.

Pertanto, se dobbiamo – come ritengo sia necessario – arrivare alla conclusione di questi nostri lavori esprimendo un voto positivo su questo provvedimento, teniamo presenti anche tali situazioni, di cui dobbiamo farci carico noi come legislatori e il Governo da parte sua, il quale poi risponderà a tutti i rilievi critici riguardanti ritardi, mancanza di volontà politica, sollevati nel corso di questa discussione.

Concludendo, ritengo che per quanto ci riguarda, alla luce di quelle considerazioni che modestamente ho svolto ieri e che sono state riprese in modo particolare dai senatori, Toros, Rossi e Spano, si possa con serenità, pur evidenziando le lacune del provvedimento e la necessità di apportare correttivi, come avevamo prospettato, arrivare in breve tempo all'approvazione del provvedimento in discussione, anche perchè dobbiamo tenere

presenti le attese dei pensionati, da alcuni dei quali mi sono sentito ripetere di fare presto affinchè – magari pochi e maledetti, hanno detto – arrivino subito questi soldi.

Pertanto, a mio avviso, con l'approvazione di questo provvedimento daremo una risposta a tale tipo di attese.

BORRUSO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Anzitutto, vorrei esprimere la viva soddisfazione del Governo perchè la Commissione si avvia ad approvare in sede deliberante l'aumento delle pensioni del settore privato pressochè contemporaneamente alla deliberazione da parte della 1ª Commissione riguardante l'aumento delle pensioni del settore pubblico.

La soddisfazione deriva dal fatto che, mentre nel passato – come è stato ricordato – ci si è limitati al confronto sulle opinioni, in questo caso ci si accinge ad approvare un provvedimento che diventa esecutivo quanto all'erogazione di prestazioni previdenziali migliorative.

In questo contesto, ringrazio la Commissione per il grande senso di responsabilità che ha voluto dimostrare aderendo alla richiesta, avanzata non solo da parte del Governo ma anche da tutte le forze politiche, di giungere celermente all'approvazione di questo provvedimento.

Detto questo, mi preme fare alcune osservazioni. Devo ricordare che il Governo, all'indomani della sua costituzione, sostenne la tesi che il riordino del complesso sistema previdenziale non sarebbe stato conseguito attraverso un unico provvedimento, ma attraverso stadi particolari, affrontando coerentemente una serie di temi.

A partire dagli ultimi mesi del 1983, il primo provvedimento adottato dal Governo è stato quello riguardante il riordino di alcune situazioni confuse soprattutto nell'erogazione delle prestazioni previdenziali nel settore sociale. Si è proceduto poi alla riforma delle pensioni di invalidità e di inabilità. Un altro provvedimento è stato adottato con la legge finanziaria del 1984, modificando sostanzialmente i criteri per la perequazione automatica delle pensioni, che era la premessa per evitare che qualsiasi adeguamento delle pensioni già erogate costituisse in un prossimo futuro l'esigenza di fare altre perequazioni.

L'adozione, approvata dal Parlamento, della perequazione automatica delle pensioni – non più fondata sul punto unico di contingenza discriminato tra settore privato e settore pubblico, ma sul meccanismo dell'aumento delle pensioni in correlazione all'andamento del costo della vita – ha evitato dal primo maggio 1984 ed eviterà il ripetersi di situazioni di discriminazioni all'interno del sistema previdenziale.

Infine, i provvedimenti attualmente all'esame del Senato dispongono la perequazione delle pensioni sia pubbliche che private onde evitare sacche di ingiustizia e forti sperequazioni nelle prestazioni previdenziali.

Certo, il Governo avrebbe voluto che questi provvedimenti fossero inseriti nell'ambito della normativa di riordino, e tale volontà il Governo ha espresso nel momento in cui ha iniziato il confronto con le forze sociali; in tale ambito, si è aperto il confronto sia sul riordino generale del sistema previdenziale sia sul problema dell'aumento delle pensioni già erogate.

Quindi, dopo un lunghissimo confronto con le organizzazioni sindacali, per quanto riguarda sia il riordino che l'aumento delle pensioni, siamo arrivati in Parlamento.

Per quanto concerne l'aumento delle pensioni, vorrei ricordare, perchè sia chiaro il giudizio sull'architettura del provvedimento, che abbiamo avuto consensi e nessun dissenso nel confronto con le organizzazioni sindacali quanto alla definizione della platea dei soggetti interessati, il metodo della ricostruzione della pensione, i criteri e i tempi di erogazione. Tra noi e le organizzazioni sindacali non vi era neppure dissenso in ordine al fatto che l'operazione fosse fatta nell'arco del triennio.

Devo aggiungere che perfino la percentualizzazione dei tre gradi di erogazione corrisponde all'incirca allo stesso accordo che abbiamo avuto con le organizzazioni sindacali, pur se con un leggero scarto: i sindacati chiedevano il 35 per cento nel 1985, il 35 per cento nel 1986 ed il 30 per cento nel 1987, noi abbiamo scelto la strada del 33 per cento nel 1985, 33 per cento nel 1986 e 33 per cento nel 1987. Quindi, per quanto riguarda l'architettura del provvedimento, credo che il confronto con il Governo sia risultato positivo per le organizzazioni sindacali ed aggiungo che non vi è dubbio che noi avevamo affrontato con le organizzazioni sindacali non solo il problema della perequazione dei trattamenti previdenziali ma anche l'intervento di carattere sociale cui si riferiscono gli articoli 1 e 2. È vero, il Governo aveva aderito – non ho alcuna difficoltà a dirlo, perchè il testo del Governo era chiaro – alla stessa richiesta sindacale per quanto riguarda le pensioni sociali e per quanto riguarda le questioni dei minimi, aveva aderito anche alla richiesta sindacale per quanto riguarda l'istituzione dell'assegno sociale.

Il Governo intendeva infatti con questo provvedimento, con l'aumento di talune pensioni sociali e di taluni minimi, iniziare un processo che tendesse non ad un aumento indiscriminato della platea dei detentori di pensioni sociali e di pensioni al minimo, ma che tendesse a raggiungere, attraverso un itinerario flessibile l'obiettivo del conseguimento di un reddito minimo sociale da garantire in futuro in ogni caso ai cittadini. Devo dire che a livello della Camera dei deputati è stata modificata l'ipotesi dell'assegno sociale per quanto riguarda l'aumento di talune pensioni sociali, ma devo anche aggiungere che l'architettura del provvedimento è rimasta intatta, perchè noi non aumentiamo l'intera platea delle pensioni sociali e non aumentiamo l'intera platea dei minimi. Abbiamo fatto una scelta che è quella di orientarci verso le condizioni di bisogno o di stato di bisogno.

Qui, onorevole Antoniazzi, dobbiamo metterci d'accordo perchè anche con le organizzazioni sindacali e con le forze politiche si era deciso che lo stato di bisogno, allo stato attuale dei fatti, era determinato dal reddito analogo o uguale al reddito di pensione sociale. Occorreva scegliere due ipotesi. La prima è quella della persona che vive da sola, non potendo aderire, senatore Antoniazzi, all'ipotesi di andare a verificare che rapporti tale persona abbia con altri congiunti, non potendo verificare se i congiunti la sostengano o meno in termini di reddito. Ci sono almeno opinioni diverse circa la capacità di intervento dei figli rispetto al genitore che vive solo. Abbiamo scelto poi (per la verità i sindacati chiedevano soltanto un intervento per la persona sola avente un determinato tipo di reddito) per una ragione che ci sembrava e ci sembra corrispondente ad un criterio di giustizia, anche la persona che vive in un nucleo familiare che si trova nella stessa condizione di bisogno, cioè la somma, se si tratta di due persone, della pensione sociale.

Credo non sfugga ad alcuno che l'aumento non è solo legato ai titolari di pensione sociale, ma interessa anche quei cittadini ultrasessantacinquenni che, non essendo titolari di pensione sociale perchè aventi un reddito leggermente superiore a quello per cui si ha titolo alla pensione sociale, se non venissero coinvolti in questo processo di incremento della pensione sociale sarebbero discriminati. Questa era l'architettura del provvedimento. Analogamente, quindi, i criteri sulla definizione dello stato di bisogno, per non creare discriminazioni, sono stati orientati non sull'intera platea delle pensioni al minimo, cioè sui 6 milioni di pensioni al minimo, ma sull'esigenza di verificare all'interno di tale platea coloro che vivono esclusivamente di questa pensione, giacchè non è detto che il percettore della pensione al minimo non abbia altri redditi o non sia incardinato in una struttura familiare con redditi notevolmente superiori.

Il secondo processo è più complicato perchè la platea è a stima. Noi abbiamo stimato 1.775.000 soggetti che hanno un reddito solo da pensione al minimo o, se vivono in famiglia, costituito dalla somma di una pensione al minimo e di una pensione sociale. Il provvedimento tende, proprio per raggiungere l'obiettivo su cui tutti si dichiarano concordi nel futuro, a definire l'area dello stato di bisogno. Certo, per quanto riguarda il problema della definizione degli stati di bisogno, il provvedimento richiederà un accertamento. Abbiamo evitato di fare un accertamento che comportasse nella fase di prima attuazione una burocratizzazione ed abbiamo introdotto la procedura della autocertificazione. Ritengo che questa sia stata una scelta corretta.

Desidero aggiungere che coloro che hanno una invalidità totale, che hanno quindi solo la pensione di invalidità, analoga alla pensione sociale, rientrano già, se ultrasessantacinquenni e nelle condizioni di reddito previste dall'articolo 2, nell'incremento delle 965 mila lire. Questo proprio perchè l'articolo 2 non si riferisce soltanto ai titolari della pensione sociale, ma anche ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni che sono in condizioni di reddito pari a quelle di coloro che sono titolari della pensione sociale. Il problema che si pone è semmai un altro, se dobbiamo cioè aumentare la pensione sociale a coloro che sono totalmente invalidi e che hanno una età compresa tra i 18 ed i 65 anni, ma questo è altro problema, che non poteva essere affrontato in sede di Commissione speciale per le pensioni (perchè non competente) e che riguarda certamente il Governo nel suo complesso e, nella sua specificità, il Ministero dell'interno.

Per quanto concerne poi le altre norme del provvedimento, certo noi non abbiamo accolto l'intera richiesta finanziaria proposta dai sindacati. Per le pensioni assorbite al trattamento minimo la richiesta sindacale era di 200 mila lire di aumento, noi proponiamo 100 mila lire. Per quanto riguarda l'articolo 4 la procedura è analoga a quella che anche i sindacati hanno elaborato, la definizione della platea è analoga, ma arriviamo ad un livello che è inferiore del 35 per cento rispetto alla richiesta sindacale.

Invece con l'articolo 5, che interessa 2.300.000 soggetti, aderiamo totalmente alla richiesta sindacale.

Certo, guardando il provvedimento vi sono delle lacune ma, senatore Di Corato, se il Governo dovesse accettare le cose che lei ha detto aumenteremmo la spesa per il solo 1985 di circa 4.500 miliardi. Credo che un'ipotesi di questo tipo non sia possibile e che nessuno onestamente possa ritenere che tale operazione possa essere sopportata nell'arco di un unico anno finanziario.

Voglio aggiungere per correttezza che il provvedimento prevedeva nella legge finanziaria per il 1985, per quanto riguarda la perequazione del settore privato, un impegno di spesa di 1.800 miliardi per il 1985, di 2.500 miliardi per il 1986, di 3.600 miliardi nel 1987. Il provvedimento che è all'esame di questa Commissione prevede 2.162 miliardi nel 1985, con un aumento cioè rispetto alla previsione di ben 362 miliardi; 2.973 miliardi nel 1986, cioè con un aumento di 473 miliardi; e nel 1987 prevede – a fronte della previsione della legge finanziaria di 3.600 miliardi – ben 4.244 miliardi, con un aumento di 644 miliardi; per un totale di aumenti, rispetto alle previsioni fatte per il settore privato nell'ambito delle distribuzioni interne alla legge finanziaria, di 1.479 miliardi.

Se aggiungiamo a tale somma la cifra che è stata dedicata al settore dell'intervento pubblico, di fronte al totale complessivo di 11.500 miliardi, arriviamo a regime a una cifra che sfiora i 14.000 miliardi, con uno sforzo assai imponente da questo punto di vista.

Le ultime considerazioni che spero mi consentiate di fare riguardano l'impegno del Governo relativamente al riordino generale del sistema previdenziale.

Abbiamo già dichiarato che se la perequazione del settore delle pensioni fosse un atto conclusivo sarebbe un atto disastroso perchè da un lato non affronterebbe i problemi alla radice del sistema previdenziale e dall'altro sarebbe la premessa della nascita di nuove sperequazioni nei prossimi anni.

TORRI. Sono sei anni che si dicono queste cose!

DI CORATO. Con la differenza che adesso c'è chi non vuole più il riordino.

BORRUSO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il Governo ha interesse a tale riordino e in più sedi e in varie occasioni ha affermato che intende raggiungere celermente questo obiettivo.

Ma l'invito non può in questo caso essere rivolto solo al Governo perchè, come è noto, il provvedimento è all'attenzione della Commissione speciale per le pensioni costituitasi alla Camera dei deputati. Anche in quella sede tutti i Gruppi si sono impegnati ad arrivare celermente all'approvazione del riordino del sistema previdenziale e ciò rappresenta una garanzia di cui occorre esser certi prima di rivolgersi al Governo. Infatti tutti i Gruppi hanno affermato che nell'arco di tre mesi il provvedimento sul sistema previdenziale sarà licenziato dalla Camera dei deputati.

Al Governo è stato poi chiesto di accettare fino in fondo il confronto in sede parlamentare, mettendosi totalmente a disposizione, e noi abbiamo cominciato a partecipare alla Commissione speciale per le pensioni alla fine dei lavori del Comitato ristretto.

TORRI. Ma se questo è stato fermo per un anno!

BORRUSO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Non è vero, perchè sapete meglio di me che si era arrivati perfino alla minaccia di uno sciopero generale sul problema delle pensioni quando il Governo era impegnato in un confronto con le forze sociali. Oppure volevate

che il provvedimento arrivasse direttamente al Parlamento nel testo elaborato dal Governo, senza un preventivo confronto con le forze sociali?

TORRI. Il Ministro del lavoro ha annunciato dieci mesi fa che tale lavoro era stato concluso.

BORRUSO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Alla conclusione dei lavori del Comitato ristretto il Governo ha dichiarato che rinunciava a presentare un suo testo, ma che si impegnava a presentare degli emendamenti proprio perchè si evitasse di azzerare il lavoro svolto dal Comitato.

TORRI. Il che vuol dire che c'era stato un ritardo.

BORRUSO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Quindi da parte del Governo vi era l'intenzione di non ostacolare il processo di formazione delle decisioni circa la riforma del sistema previdenziale.

DI CORATO. C'era un problema di scelte precise.

TORRI. Non ci venga a raccontare queste cose!

BORRUSO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Le racconto qui perchè la verità deve essere sempre detta.

Per quanto riguarda i lavoratori autonomi, ritengo che nel provvedimento vi sia, più che un impegno della Commissione che ha approvato il testo, un impegno del Governo che è stato già dichiarato in sede di discussione generale nella Commissione speciale per le pensioni con un emendamento ora inserito nel testo all'attenzione di questa Commissione.

Il Governo ritiene che l'allineamento dei minimi di pensione dei lavoratori autonomi con quelli dei lavoratori dipendenti sia un problema di giustizia e di perequazione.

Per quanto concerne il trattamento dei minimi di pensione dei commercianti e degli artigiani c'è un'affermazione di principio per cui, essendovi entrate sufficienti, le due casse sostanzialmente si autofinanziano, mentre, per quanto riguarda l'allineamento dei coltivatori, questo deve far carico necessariamente sull'intervento pubblico. Per tali ragioni avevamo dichiarato che non potevamo entrare nell'ambito di questo problema, essendo già definito l'arco di azione della legge finanziaria, ma che potevamo affrontarlo, come ci auguriamo, in sede di riordino generale del sistema previdenziale o nella stesura della nuova legge finanziaria, tenendo conto quindi della maturazione del dibattito all'interno della Commissione speciale per le pensioni.

Circa il problema degli *ex*-combattenti, credo che per molte ragioni non si possa fare un'analogia tra l'applicazione dell'articolo 6 della legge n. 336 nel settore del pubblico impiego e i provvedimenti che adottiamo per gli *ex*-combattenti non dipendenti pubblici. Infatti, senatore Di Corato, è vero che nella legge n. 336 si prevedano due ipotesi – o lo scorrimento in orizzontale per quanto riguardava l'opzione che potevano fare i dipendenti pubblici o lo scorrimento in verticale per l'aumento della qualifica – ma in entrambi i casi tale processo avveniva anche per il deflusso di persone nella

struttura pubblica, tant'è che la legge prevedeva la soppressione dei posti in organico di coloro che andavano in pensione.

Come potete vedere, tale provvedimento non poteva essere applicato alla lettera anche nel settore privato.

DI CORATO. Ma noi parliamo dei trattamenti ingiusti.

TORRI. Non venite ad imbrogliare il Parlamento!

PRESIDENTE. Ciascuno ha il diritto di esprimere la propria opinione e raccontare i fatti secondo la sua intepretazione.

Non voglio entrare nel merito di una valutazione a questo riguardo; comunque, se le interruzioni continueranno in questo modo, interverrò per impedire all'oratore di rispondere.

BORRUSO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Per quanto riguarda la legge n. 336 del 1970, vi erano tre questioni, che loro conoscono meglio di me.

Anzitutto, il fatto che in un primo accordo raggiunto anche in sede parlamentare si prevedeva un aumento di 30.000 lire, senza la previsione ovviamente della distribuzione in un arco di tempo triennale; l'aumento si doveva intendere in un'unica soluzione.

In secondo luogo, vi era la questione relativa al fatto che si prevedeva che l'area dei soggetti interessati fosse minore rispetto a quella dei soggetti interessati dalla legge n. 336, cioè di non estenderla a tutti gli eventi diritto in forza della legge n. 336 ma solo ad alcune categorie in essa previste, polemica che, tra l'altro, è nata nuovamente alla Camera dei deputati, in sede di Commissione parlamentare.

La terza questione era che si prevedeva un assegno. Il Governo ha fatto un'altra scelta in merito a queste tre questioni.

In primo luogo, ha creato un'area analoga ai soggetti previsti dalla legge n. 336, per evitare che vi fossero discriminazioni nel momento in cui si applicavano nel settore privato, almeno per quanto riguardava la platea, i criteri previsti dalla legge n. 336; in secondo luogo, è stato previsto di farne un aumento pensionabile reversibile; ovviamente, proprio perchè la considerazione era determinata dal fatto che, arrivando in ritardo, molti dei soggetti che avrebbero potuto avere diritto non erano più in condizione di fare la domanda. Pertanto, è indubbio che abbiamo ritenuto di introdurla nell'ambito della prestazione previdenziale non solo in termini diretti ma anche reversibili e facendola rientrare anche negli aumenti automatici della pensione.

In questo caso abbiamo dovuto, purtroppo, fare la scelta della separazione dell'erogazione di 15.000 lire nel 1985-86 e di 15.000 lire nel 1987.

L'ipotesi di concedere un aumento di 30.000 lire a partire dal primo luglio 1985, che pure avevamo cercato di individuare, non avrebbe assolutamente spostato, come è ovvio, la spesa per il 1985 ma avrebbe determinato una mancanza di mezzi finanziari sul 1986 di circa 500 miliardi.

Abbiamo poi cercato di prendere in considerazione un'altra ipotesi, verificando la possibilità di ridurre – come qualcuno riteneva – da 1.500.000

(come formulato dal Governo) a 400.000 i soggetti interessati, poichè era l'unico modo possibile per recuperare i mezzi finanziari ed arrivare ad un'unica soluzione di 30.000 lire dal primo gennaio 1985.

Il Governo ha ritenuto di dover mantenere la propria posizione perchè, riducendo la platea, si riducevano i titolari, cioè gli aventi diritto. Non ritenevamo che fosse corretto escludere i profughi, coloro che erano stati in campo di concentramento nè quelli che erano stati discriminati per ragioni di carattere razziale. Pertanto, come Governo, abbiamo ritenuto di affrontare il problema complessivamente.

Senatore Cengarle, per quanto riguarda la questione degli *ex*-combattenti della Repubblica sociale italiana, ricordo che alla Camera dei deputati è stato presentato un ordine del giorno che il Governo non ha potuto accogliere.

È vero che vi sono sentenze della Cassazione che implicano, laddove si parla di combattenti e assimilati, nella parola «assimilati» anche coloro che in termini regolari e non volontari hanno partecipato alle operazioni nell'area in cui vigeva la Repubblica sociale italiana, che era soprattutto il Nord. Il Governo ha preso in considerazione questa ipotesi. Ha sempre detto che, se la giurisprudenza è costante, il Governo ovviamente non può comportarsi in modo diverso rispetto alle sentenze che sono state determinanti.

Infine, vorrei fare un'ultima considerazione riguardo al provvedimento in discussione. È vero che abbiamo anticipato una questione che riguardava la riforma: l'aumento del «tetto» a 32 milioni per il 1985. Ma vi sono anche tre problemi connessi a questa elevazione del «tetto», all'allineamento delle contribuzioni al «tetto» pensionabile e alla perequazione per coloro che sono andati in pensione prima dell'aumento del «tetto».

Tali questioni verranno affrontate nell'ambito della riforma generale del sistema previdenziale.

Per tutte queste ragioni, il Governo ritiene che il provvedimento debba avere l'approvazione di questa Commissione, essendo stato compiuto un grande sforzo per raggiungere, dopo un lunghissimo confronto con le forze sociali del paese, questo risultato.

ANTONIAZZI. Vorrei avere un chiarimento in ordine agli *ex*-combattenti privi di posizione assicurativa. Si pensa di poter risolvere il problema con una norma interpretativa in via amministrativa?

BORRUSO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Ritengo che il testo attuale dell'articolo 6 escluda questa categoria.

La scelta che avevamo effettuato – non ho alcuna difficoltà a dirlo – era che, essendo un aumento inserito in una prestazione previdenziale, di fatto escludeva l'ipotesi che un cittadino qualsiasi, ancorchè *ex*-combattente, potesse essere titolare di un aumento di questo tipo, che sarebbe stato più coerente se fosse stato un assegno *extra* pensionabile. Comunque, mi rendo conto del problema sollevato e mi impegno ad esaminare l'ipotesi di una soluzione di tale questione in termini puramente amministrativi. Non so se sia invece necessario un provvedimento di natura particolare.

ANTONIAZZI. È un problema che bisognerà comunque affrontare.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame e alla votazione degli articoli.

Poichè da parte del senatore Antoniazzi e di altri senatori è stato presentato un emendamento tendente a sostituire gli articoli 1 e 2, do lettura di entrambi gli articoli:

Art. 1.

(*Maggiorazione sociale dei trattamenti minimi*)

1. Con effetto dal 1° gennaio 1985, ai titolari ultrasessantacinquenni di pensioni integrate al trattamento minimo, ai sensi dell'articolo 6 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, della gestione speciale per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere, delle gestioni speciali per i commercianti, per gli artigiani, i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, è corrisposta, a domanda, una maggiorazione sociale della pensione nella misura di lire 10.000 mensili dal 1° gennaio 1985, elevata a lire 20.000 mensili dal 1° luglio 1985 ed elevata a lire 30.000 mensili dal 1° gennaio 1987, per tredici mensilità, a condizione che:

1) se la persona non fa parte di un nucleo familiare composto di due o più persone, non possieda, con esclusione della pensione integrata al trattamento minimo, redditi propri per un importo pari o superiore all'ammontare annuo della maggiorazione sociale;

2) se la persona vive in un nucleo familiare composto di due o più persone, non possieda, con esclusione della pensione integrata al trattamento minimo, redditi propri per un importo pari o superiore a quello di cui al punto 1), nè redditi, cumulati con quelli degli altri componenti il nucleo familiare, pari o superiori al limite costituito dalla somma dell'ammontare annuo della maggiorazione sociale e di un importo pari all'ammontare annuo della pensione sociale per ciascun ulteriore componente il nucleo familiare.

2. Qualora i redditi posseduti risultino inferiori ai limiti di cui ai punti 1) e 2) del comma precedente, la maggiorazione sociale è corrisposta in misura tale che non comporti il superamento dei limiti stessi.

3. Agli effetti delle disposizioni contenute nel presente articolo si tiene conto dei redditi di qualsiasi natura compresi i redditi esenti da imposte e quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o ad imposta sostitutiva.

4. Il nucleo familiare di cui al comma 1, punto 2), è costituito, oltrechè dal coniuge, dalle persone menzionate negli articoli 433, 436 e 437 del codice civile, se conviventi.

5. La variazione della misura della maggiorazione sociale, con effetto dal 1° gennaio 1988, è stabilita annualmente nella legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato.

6. La maggiorazione sociale è posta a carico del Fondo sociale, ed è corrisposta, con le stesse modalità previste per l'erogazione delle pensioni, dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, al quale compete l'accertamento delle condizioni per la concessione.

7. La domanda per ottenere la maggiorazione sociale, corredata dal certificato di stato di famiglia, nonchè da una dichiarazione resa dal

richiedente su apposito modulo, attestante l'esistenza dei prescritti requisiti, è presentata alla sede dell'Istituto nazionale della previdenza sociale territorialmente competente.

8. In sede di prima applicazione l'INPS è legittimato all'erogazione della maggiorazione di cui al presente articolo sulla base di dichiarazione relativa all'esistenza dei requisiti prescritti, sottoscritta in sede di riscossione dagli interessati su apposito modulo predisposto dall'Istituto stesso.

9. Alla dichiarazione si applicano le disposizioni di cui all'articolo 26 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, ed il dichiarante è tenuto, oltre alla restituzione di quanto percepito, anche al pagamento di una pena pecuniaria pari a cinque volte l'importo delle somme indebitamente percepite, a favore del Fondo sociale.

10. La suddetta sanzione è comminata dall'Istituto nazionale della previdenza sociale attraverso le proprie sedi territorialmente competenti.

11. La maggiorazione sociale decorre dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della domanda e non è cedibile, nè sequestrabile, nè pignorabile. Per coloro che, potendo far valere i requisiti di cui ai commi precedenti, presentino domanda entro il primo anno di applicazione della presente legge, la maggiorazione decorre dal 1° gennaio 1985 o dal mese successivo a quello di compimento dell'età, qualora questa ultima ipotesi si verifichi in data successiva al 1° gennaio 1985.

12. Per i ricorsi amministrativi contro i provvedimenti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale concernenti la concessione della maggiorazione, nonchè per la comminazione delle sanzioni pecuniarie di cui al comma 9 e per le conseguenti controversie in sede giurisdizionale, si applicano le norme che disciplinano il contenzioso in materia di pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti ovvero, per le maggiorazioni delle pensioni a carico delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi e della gestione speciale per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere, le norme che, in tali gestioni, disciplinano il contenzioso in materia di pensioni.

Art. 2.

(*Aumento della pensione sociale*)

1. Con effetto dal 1° gennaio 1985, la pensione sociale di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153 e successive modificazioni ed integrazioni, è aumentata secondo quanto stabilito nei commi successivi con riferimento ai redditi individuali e familiari delle persone ultrasessantacinquenni in stato di bisogno.

2. La misura dell'aumento è pari a lire 975.000 annue, da ripartire in tredici mensilità di lire 75.000 ciascuna. La misura dell'aumento stesso, alle condizioni di seguito stabilite, fermi restando gli altri requisiti previsti per la concessione della pensione sociale, spetta anche ai soggetti esclusi in relazione alle condizioni di reddito di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive modificazioni ed integrazioni.

3. L'aumento è corrisposto, su domanda, a condizione che:

1) se la persona non fa parte di un nucleo familiare composto di due o più persone, non possieda redditi propri per un importo pari o superiore

all'ammontare annuo complessivo della pensione sociale di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e dell'aumento di cui al presente articolo;

2) se la persona vive in un nucleo familiare composto di due o più persone, non possieda redditi propri per un importo pari o superiore a quello di cui al punto 1), nè redditi, cumulati con quelli degli altri componenti il nucleo familiare pari o superiori al limite costituito dalla somma dell'ammontare annuo del trattamento minimo delle pensioni a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti, nonchè di un ulteriore importo pari all'ammontare annuo della pensione sociale per ciascun componente il nucleo familiare successivo al secondo.

4. Qualora i redditi posseduti risultino inferiori ai limiti di cui al punto 1) e 2) del comma precedente, l'aumento è corrisposto in misura tale che non comporti il superamento dei limiti stessi.

5. Agli effetti dell'aumento di cui al presente articolo, si tiene conto dei redditi di qualsiasi natura compresi i redditi esenti da imposta e quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o ad imposta sostitutiva.

6. Il nucleo familiare di cui al comma 3, punto 2), è costituito, oltre che dal coniuge, dalle persone menzionate negli articoli 433, 436 e 437 del codice civile, se conviventi.

7. La valutazione della misura dell'aumento di cui al presente articolo è stabilita annualmente nella legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato.

8. L'aumento è posto a carico del Fondo sociale ed è corrisposto, con le stesse modalità previste per l'erogazione delle pensioni, dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, al quale compete l'accertamento delle condizioni per la concessione.

9. La domanda per ottenere l'aumento, corredata dal certificato di stato di famiglia, nonchè da una dichiarazione resa dal richiedente su apposito modulo, attestante l'esistenza dei prescritti requisiti, è presentata alla sede dell'INPS territorialmente competente. Alla dichiarazione si applicano le disposizioni di cui all'articolo 26 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, ed il dichiarante è tenuto, oltre alla restituzione di quanto percepito, anche al pagamento di una pena pecuniaria pari a cinque volte l'importo delle somme indebitamente percepite, a favore del Fondo sociale. Tale sanzione è comminata dall'INPS attraverso le proprie sedi territorialmente competenti.

10. In sede di prima applicazione l'INPS è legittimato all'erogazione di un acconto dell'aumento di cui al presente articolo, nei limiti di lire 50.000 mensili, sulla base di dichiarazione relativa all'esistenza dei requisiti prescritti sottoscritta dagli interessati, in sede di riscossione, su apposito modulo predisposto dall'Istituto medesimo.

11. L'aumento decorre dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della domanda e non è cedibile, nè sequestrabile, nè pignorabile. Per coloro che, potendo far valere i requisiti di cui ai commi precedenti, presentino la domanda entro il primo anno di applicazione della presente legge, l'aumento decorre dal 1° gennaio 1985, ovvero dal primo giorno del mese successivo a quello in cui si sono verificati i requisiti stessi.

Come ho già detto, il senatore Antoniazzi ed altri senatori hanno presentato un emendamento tendente a sostituire gli articoli 1 e 2 con il seguente:

«Art. 1. – 1. Con effetto dal 1° gennaio 1985 è istituito il minimo vitale mediante integrazione del reddito per le persone che vivono in stato di bisogno al fine di garantire in danaro o in servizi complessivamente lire 450.000 mensili per 13 mesi l'anno agli anziani che vivono soli o lire 680.000 mensili per 13 mesi l'anno nel caso di due anziani conviventi.

2. Il minimo vitale di cui al comma precedente è ridotto di lire 50.000 mensili nel caso di anziani proprietari o comproprietari dell'alloggio in cui abitano.

3. Al minimo vitale di cui al presente articolo si applica la stessa perequazione automatica prevista per le pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti.

4. Il minimo vitale di cui al presente articolo è corrisposto ai cittadini ultrasessantacinquenni, residenti nel territorio nazionale, a condizione che, se vivono soli, non fruiscano di un reddito annuo pari o superiore al minimo vitale o, se conviventi con parenti entro il 2° grado, non fruiscano di un reddito annuo cumulato pari o superiore a lire 15.600.000 nel caso di nucleo familiare composto di due persone, elevato di un importo pari o superiore ad un minimo vitale annuo per ogni componente successivo al secondo.

5. Sono esclusi dalle integrazioni di cui al presente articolo gli anziani che, pur vivendo soli, hanno figli residenti nel territorio nazionale che possono contribuire al loro mantenimento. L'esclusione è operante qualora il nucleo familiare del figlio fruisca di un reddito annuo pari o superiore a lire 16.900.000 se composto di due persone, elevato di un importo pari o superiore ad un minimo vitale annuo per ogni componente successivo al secondo.

6. Qualora i redditi posseduti risultino inferiori ai limiti di cui ai precedenti quarto e quinto comma, l'integrazione è corrisposta in misura tale che non comporti il superamento dei limiti stessi.

7. Agli effetti di quanto previsto nel presente articolo si prendono in considerazione i redditi soggetti ad IRPEF con esclusione del reddito catastale della casa di abitazione e dei trattamenti, comunque denominati, di fine lavoro.

8. L'erogazione delle integrazioni di cui al presente articolo sono corrisposte, su domanda, dal comune di residenza del richiedente.

9. Per accertare la titolarità del diritto e per esercitare le necessarie funzioni di controllo e di verifica i consigli comunali debbono avvalersi degli organi elettivi del decentramento amministrativo integrati da rappresentanti dei sindacati dei pensionati e delle organizzazioni sociali territoriali più rappresentative.

10. I consigli comunali, sentite le organizzazioni sindacali dei pensionati più rappresentative esistenti nel territorio, fissano il valore della quota parte del minimo vitale che il comune è in grado di assicurare agli anziani attraverso servizi sociali. Quando i servizi sociali possono essere effettivamente fruiti dagli anziani gratuitamente la quota parte concessa in servizi concorre a tutti gli effetti a formare il minimo vitale.

11. Ciascun consigliere comunale ha diritto di prendere visione degli atti di concessione dei benefici di cui ai precedenti commi e della relativa documentazione.

12. Gli organi di controllo, competenti ai sensi delle leggi vigenti, procedono a verifiche periodiche, circa il rispetto delle norme di cui al presente articolo. Delle eventuali irregolarità riscontrate è trasmessa notizia all'autorità giudiziaria e alla Corte dei conti.

13. Le integrazioni spettanti in base all'applicazione del presente articolo verranno corrisposte nella misura di un terzo del loro ammontare a decorrere dal 1° gennaio 1985, di due terzi a decorrere dal 1° gennaio 1986 e nella misura intera dal 1° gennaio 1987.

14. Gli oneri derivanti dall'applicazione del presente articolo sono a carico del Fondo sociale di cui all'articolo 2 della legge 21 luglio 1965, n. 903.

15. Per l'anno 1985 la quota di reddito esente ai fini dell'imponibile IRPEF è elevata a lire 5.200.000».

ANTONIAZZI. Intendo ricollegarmi al discorso già svolto nel mio intervento durante la discussione generale.

Con il nostro emendamento desideriamo fornire una soluzione – che ci auguriamo definitiva – per garantire un reddito minimo vitale a favore dei cittadini nullatenenti. Se vogliamo evitare rincorse continue, provvedimenti contingenti sull'onda di particolari esigenze e situazioni o addirittura alla vigilia di campagne elettorali, la soluzione migliore è rappresentata da una normativa con una durata abbastanza lunga e in grado di affrontare alla radice il problema del minimo vitale. A tutti i cittadini anziani privi di reddito o con reddito basso dovrebbe essere garantito un minimo vitale di 450 mila lire mensile o, nel caso di due anziani conviventi, di 680 mila lire mensili. Il minimo vitale, sia per la persona singola che per le due persone, secondo noi, dovrebbe essere ridotto di 50 mila mensili qualora i beneficiari fossero proprietari dello appartamento in cui vivono; riteniamo che l'erogazione del minimo vitale dovrebbe essere effettuata dagli enti locali con il concorso di apposite commissioni nominate dai Comuni e con il concorso dei sindacati dei pensionati.

Sono i Comuni che accerteranno il reddito – e saremo più tranquilli perchè sono i Comuni che erogheranno le prestazioni mentre se fosse l'INPS tutto diventerebbe più difficile – e così garantiremo, attraverso erogazioni finanziarie e tramite servizi, una certa condizione sufficiente per garantire il minimo vitale.

Sono a conoscenza di due inchieste, la prima inerente al Comune di Vicenza e la seconda – che conosco molto meglio – al Comune di Cremona. I due Comuni hanno svolto una indagine dei cittadini anziani residenti nel loro territorio e, una volta constatate le condizioni di reddito, hanno assunto misure a sostegno del reddito stesso. In alcuni casi le misure sono rappresentate da servizi sociali e da erogazioni di contributi finanziari, in altri casi – penso al Comune di Cremona – il Comune, per 1.780 persone anziane che vivono sole senza altri redditi che non la pensione sociale, paga le bollette della luce e del gas da riscaldamento.

Non si tratta – come qualcuno potrebbe pensare – di un nuovo elenco dei poveri. Una volta stabilita la platea e i meccanismi di intervento si agisce utilizzando il fondo sociale e scorporando tali spese dal settore previdenziale.

Nella nostra proposta coinvolgiamo il nucleo familiare e i figli non conviventi: non è giusto che la collettività paghi per il pensionato che vive solo e percepisce unicamente l'assegno sociale, mentre nelle vicinanze abitano figli con redditi alti che danno in appalto allo Stato i propri genitori.

Per la nostra proposta esiste un problema di copertura finanziaria e lo sappiamo. Abbiamo accettato nella logica del provvedimento la triennalità

degli interventi – salvo alcuni spostamenti di cifre e altro – e ciò dimostra che anche noi siamo consapevoli che non si può avere tutto e subito. L'introduzione del reddito minimo vitale rappresenta la soluzione migliore per intervenire a favore dei cittadini privi di reddito o con basso reddito, garantendo un controllo effettivo sui redditi, trasferendo ai Comuni i mezzi finanziari per erogare i servizi finalizzati nella direzione auspicata e, eventualmente, assegni di sostamento economico.

Desidero ribadirlo: l'INPS non è nelle condizioni di controllare i redditi effettivi. A Roma, a Milano, a Genova, a Torino, in tutte le grandi città le singole situazioni possono sfuggire ai controlli; e anche nei piccoli comuni riscontriamo la presenza di gravissime ingiustizie, di gente che, dopo quarant'anni di lavoro, ha il minimo di pensione mentre altri, senza aver versato contributi, hanno altri redditi occulti e percepiranno l'aumento dell'assegno sociale, accrescendo ingiustizie e malesseri.

L'assegnazione ai comuni, secondo noi, potrebbe contribuire ad avviare verso una soluzione organica un problema di scottante attualità.

PRESIDENTE. Ritengo che l'ultimo comma dell'emendamento sia inammissibile, in quanto concerne materia non di nostra competenza ma di competenza della Commissione finanze.

CENGARLE, *relatore alla Commissione*. Esprimo parere contrario per le motivazioni con le quali già nella mia replica avevo affrontato l'argomento.

Conosco l'iniziativa del Comune di Vicenza che è tuttora in corso e bisognerà vedere gli sviluppi concreti nel settore.

Pertanto lascio al Governo la valutazione dell'emendamento comunista sostitutivo degli articoli 1 e 2.

BORRUSO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento in esame, come ho già avuto occasione di dichiarare alla Commissione speciale pensioni della Camera dei deputati.

Il Governo si dichiara disponibile ad affrontare questo problema della ridefinizione del minimo vitale, ovviamente non nelle modalità che vengono indicate dall'emendamento, nell'ambito della riforma generale delle pensioni. Ritengo che l'ultimo comma sia inammissibile in base alle dichiarazioni che ho già fatto alla Camera dei deputati per un analogo emendamento.

PRESIDENTE. Dichiaro inammissibile l'ultimo comma dell'emendamento tendente a sostituire integralmente gli articoli 1 e 2, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori, in quanto concerne una materia non di competenza della Commissione.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, siccome l'ultimo comma rappresenta uno ostacolo per l'approvazione dell'emendamento, i presentatori intendono sopprimerlo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Metto ai voti l'emendamento, presentato, dal senatore Antoniazzi e da altri senatori, tendente a sostituire integralmente gli articoli 1 e 2 del disegno di legge al nostro esame.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2, di cui ho già dato lettura.

È approvato.

Art. 3.

(*Pensioni assorbite nel trattamento minimo*)

1. Con effetto dal 1° gennaio 1985, alle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti e della gestione speciale per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere, di importo superiore al trattamento minimo alla data di decorrenza o in epoca posteriore a seguito di eventuali liquidazioni di supplementi, successivamente assorbite nel trattamento minimo, è attribuito un aumento pari a lire 100.000 mensili.

2. L'aumento di cui al comma precedente per i trattamenti ai superstiti derivanti dalle pensioni indicate al comma stesso è rapportato alle misure previste per i trattamenti di riversibilità.

3. L'aumento mensile è corrisposto nella misura di un terzo del suo ammontare a decorrere dal 1° gennaio 1985, di un ulteriore terzo dal 1° gennaio 1986 e del residuo importo dal 1° gennaio 1987.

È approvato.

Art. 4.

(*Miglioramenti per le pensioni acquisite con più di 780 contributi settimanali*)

1. Con effetto dal 1° gennaio 1985, le pensioni con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1984, integrate al trattamento minimo ai sensi dell'articolo 6 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, aventi titolo alla maggiorazione di cui all'articolo 14-*quater*, commi 3 e 4, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, e successive modificazioni ed integrazioni, sono aumentate mensilmente come segue:

1) in misura pari a lire 2.000 per ogni anno di contribuzione effettiva e figurativa alla data di decorrenza della pensione;

2) in misura percentuale pari al prodotto del numero degli anni di cui al punto 1) per i coefficienti indicati nella tabella di cui al presente articolo in corrispondenza alla decorrenza della pensione.

2. Agli effetti di cui al precedente comma, per le pensioni di riversibilità è presa a riferimento la data di decorrenza delle corrispondenti pensioni dirette.

3. Gli aumenti di cui al comma 1 si applicano sull'importo della pensione mensile non integrata al trattamento minimo, spettante al 31 dicembre 1984, secondo i criteri di determinazione di cui all'articolo 6, comma 6, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, e per le pensioni ai superstiti sono ridotti in proporzione alle aliquote di riversibilità.

4. Gli aumenti di cui al comma 1 assorbono la maggiorazione prevista dall'articolo 14-*quarter*, commi 3 e 4, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663 convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, e successive modificazioni ed integrazioni.

5. La riliquidazione prevista dalle disposizioni contenute nel presente articolo non può in ogni caso determinare un incremento perequabile della pensione, rispetto all'importo in pagamento al 31 dicembre 1984, superiore a lire 80.000 mensili ovvero inferiore a lire 40.000 di cui lire 20.000 dal 1° gennaio 1985; ulteriori lire 10.000 mensili, rispetto all'importo in pagamento al 31 dicembre 1985, dal 1° gennaio 1986; ulteriori lire 10.000 mensili, rispetto all'importo in pagamento al 31 dicembre 1986, dal 1° gennaio 1987.

6. Gli aumenti mensili, nei limiti dell'importo spettante, sono corrisposti in misura pari a lire 20.000 dal 1° gennaio 1985, sino a lire 40.000 dal 1° gennaio 1986 e per intero dal 1° gennaio 1987.

7. Qualora i soggetti abbiano diritto all'applicazione del precedente articolo 3 e del presente articolo, non si provvede al cumulo dei benefici e viene corrisposto il trattamento più favorevole.

8. A decorrere dall'entrata in vigore della presente legge sono abrogate le disposizioni di cui all'articolo 14-*quarter*, commi 3 e 4, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33.

TABELLA.

Anno 1968 e anteriori	2,6
Anno 1969	2,5
Anno 1970	2,5
Anno 1971	2,5
Anno 1972	2,4
Anno 1973	2,0
Anno 1974	1,8
Anno 1975	1,7
Anno 1976	1,6
Anno 1977	1,6
Anno 1978	1,5
Anno 1979	1,4
Anno 1980	1,3
Anno 1981	1,2
Anno 1982	1,1
Anno 1983	1,0

A questo articolo è stato presentato un emendamento integralmente sostitutivo dell'articolo stesso, da parte del senatore Antoniazzi e di altri senatori. Ne do lettura:

«Art. 4.

(*Pensioni con più di 781 contributi settimanali*)

1. Con effetto dal 1° gennaio 1985 le pensioni integrate al trattamento minimo liquidate con decorrenza anteriore al 30 aprile 1982 alle quali è stata attribuita la maggiorazione di cui al terzo comma dell'articolo 14-*quarter* del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33, sono riliquidate con effetto delle rispettive decorrenze sulla base di quanto disposto dai commi 8, 9, 10, 11 e 12 dell'articolo 3 della legge 29 maggio 1982, n. 297.

2. Gli aumenti derivanti dall'applicazione del precedente comma, saranno corrisposti nella misura del 25 per cento del loro ammontare a decorrere dal 1° gennaio 1985, del 50 per cento dal 1° gennaio 1986, del 75 per cento dal 1° gennaio 1987 e per intero dal 1° gennaio 1988. Tali aumenti negli anni 1985, 1986 e 1987 dovranno essere contenuti rispettivamente nella misura di lire 30.000, lire 60.000, lire 90.000 mensili.

3. Qualora i soggetti abbiano diritto all'applicazione del precedente articolo 3 e del presente articolo, non si procede al cumulo dei benefici e viene corrisposto il trattamento più favorevole.

4. Il presente articolo si applica anche alle pensioni di anzianità liquidate nella gestione speciale dell'assicurazione generale obbligatoria per i lavoratori autonomi, considerando ai fini della riliquidazione soltanto i periodi di iscrizione presso l'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti ed a condizione che risultino versati o accreditati ad essa oltre 780 settimane di contribuzione effettiva o figurativa».

ANTONIAZZI. Signor Presidente, siccome avevo affrontato già questo argomento durante la discussione generale, potrei concludere dicendo che l'emendamento si illustra da sè; tuttavia voglio aggiungere che esso tende a spostare le quote delle cifre e cerca di andare incontro a coloro che hanno i maggiori anni di contribuzione attraverso la rivalutazione e il ricalcolo delle pensioni, in base agli articoli della legge sulle liquidazioni. Abbiamo di fronte una situazione abbastanza distorta – credo che il Sottosegretario e i colleghi ne siano a conoscenza – cioè vi sono titolari di pensioni con 783 contributi che hanno lo stesso trattamento di coloro che possono far valere 2.000 contributi settimanali, quindi 40 anni di contribuzione. Mi riferisco a tutto il settore agricolo e non soltanto ai braccianti ma anche ai salariati fissi, cioè a tutti coloro che sono andati in pensione prima del 1975.

CENGARLE, *relatore alla Commissione*. Mi dichiaro contrario a questo emendamento per le motivazioni che ho esposto nel corso della relazione. Ritengo che anche questo argomento possa essere affrontato nella legge di riordino della materia.

BORRUSO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Anch'io, signor Presidente, mi dichiaro contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Metto ai voti l'emendamento, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori, tendente a sostituire integralmente l'articolo 4.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 4.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5.

Art. 5.

(*Miglioramenti delle pensioni superiori al trattamento minimo*)

1. Con effetto dal 1° gennaio 1985, le pensioni di importo superiore al trattamento minimo a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti e della gestione speciale dei lavoratori delle miniere, cave e torbiere, aventi decorrenza anteriore al 1° luglio 1982, sono aumentate nelle seguenti misure:

1) 40 per cento, per le pensioni con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968;

2) 32 per cento, per le pensioni con decorrenza nel periodo 1° maggio 1968 - 31 dicembre 1971;

3) 20 per cento, per le pensioni con decorrenza nel periodo 1° gennaio 1972 - 31 dicembre 1977;

4) 8 per cento, per le pensioni con decorrenza nel periodo 1° gennaio 1978 - 30 giugno 1982.

2. Agli effetti di cui al precedente comma, per le pensioni di riversibilità è presa a riferimento la data di decorrenza delle corrispondenti pensioni dirette.

3. Le percentuali di aumento di cui al comma 1 si applicano sull'importo della pensione, al netto delle quote aggiuntive di cui all'articolo 10, comma 3, della legge 3 giugno 1975, n. 160, spettante al 31 dicembre 1984.

4. Gli aumenti di cui ai punti 1), 2), 3) e 4) del comma 1 non possono rispettivamente superare gli importi mensili di lire 85.000, 70.000, 40.000 e 25.000 e sono corrisposti entro un importo pari al 40 per cento degli anzidetti limiti massimi dal 1° gennaio 1985, entro un importo ad un ulteriore 30 per cento dal 1° gennaio 1986 e per il residuo importo dal 1° gennaio 1987.

5. Gli aumenti di cui al presente articolo sono soggetti alla disciplina della perequazione automatica con effetto dalla prima perequazione successiva alla loro attribuzione.

È approvato.

Art. 6.

(*Maggiorazione del trattamento pensionistico per gli* ex *combattenti*)

1. I soggetti appartenenti alle categorie previste dalla legge 24 maggio 1970, numero 336, e successive modificazioni e integrazioni, esclusi quelli che abbiano usufruito o abbiano titolo a fruire, anche in parte, dei benefici

previsti dalla legge stessa, e successive modificazioni e integrazioni, hanno diritto, a domanda, ad una maggiorazione reversibile del rispettivo trattamento di pensione determinato secondo le norme ordinarie, nella misura di lire 30.000 mensili.

2. La maggiorazione prevista dal precedente comma, sempre a domanda degli interessati, trova applicazione anche ai fini dei trattamenti di pensione già in atto alla data di entrata in vigore della presente legge, a condizione che la decorrenza della pensione sia successiva al 7 marzo 1968, ed è corrisposta nella misura del 50 per cento a decorrere dal 1° gennaio 1985 e per il residuo importo dal 1° gennaio 1987.

3. Le maggiorazioni previste dai precedenti commi sono soggette alla disciplina della perequazione automatica.

4. Le disposizioni di cui al presente articolo operano ai fini di tutti i trattamenti di pensione derivanti da iscrizioni assicurative obbligatorie di lavoratori dipendenti e autonomi o esercenti libere professioni; hanno effetti economici dal 1° gennaio 1985 per le pensioni in godimento e dal primo giorno del mese successivo alla presentazione della relativa domanda per i futuri pensionati.

5. L'onere derivante dall'applicazione del presente articolo è a totale carico del bilancio dello Stato.

6. Lo Stato provvederà a versare agli enti erogatori di pensione interessati, con le modalità che saranno stabilire con decreto del Ministro del tesoro, il corrispettivo degli oneri derivanti dall'applicazione del presente articolo.

7. La maggiorazione di cui al presente articolo è da considerare parte integrante del trattamento di pensione a tutti gli effetti. Detta maggiorazione, nei casi di titolari di pensioni al minimo, viene aggiunta all'importo complessivo, non viene assorbita dall'integrazione al minimo, nè trasforma la pensione in superiore al minimo.

A questo articolo è stato presentato un emendamento da parte del senatore Antoniazzi e di altri senatori, tendente a sopprimere, al secondo comma, le seguenti parole: «ed è corrisposta nella misura del 50 per cento a decorrere dal 1° gennaio 1985 e per il residuo importo dal 1° gennaio 1987».

TORRI. Signor Presidente, dopo gli interventi del senatore Di Corato e del senatore Antoniazzi e dopo la replica del relatore Cengarle, il quale a questo proposito ha ripreso gli stessi argomenti, questo emendamento all'articolo 6 poteva ritenersi illustrato. Ma in seguito alle affermazioni e alle considerazioni che sono state svolte in relazione a questo problema, anche dal relatore, ma soprattutto dal rappresentante del Governo, ritengo necessario affrontare il suo merito. Non vi è alcuna affermazione che possa giustificare un fatto che io ritengo inaudito. Il collega Antoniazzi, nel suo intervento, ha affermato che c'è da vergognarsi per come viene affrontato un problema di questo genere. Ritengo per lo meno che si debba arrossire per il modo in cui viene risolta questa questione.

È da quindici anni, onorevoli colleghi, che i pensionati ex dipendenti del settore privato sono in attesa del risanamento di una ingiustizia ed è da almeno sette anni (il senatore Antoniazzi ha detto dal 1981 ma l'inizio della presentazione del testo di riforma risale a sette anni fa) che tutti promettono

30.000 lire al mese; 30.000 lire che si sono notevolmente ridotte in termini reali da quando alla Camera dei deputati venne discusso e alla unanimità venne approvato un emendamento che stabiliva un aumento di lire 30.000 e che poi non divenne legge. Si era riusciti a trovare, senatore Toros, a questo proposito il comune denominatore che Lei ha auspicato nel suo intervento, ma era stato trovato perchè si era trattato solamente di discutere. Infatti, come era venuto meno allora con la decadenza, è venuto meno anche questa volta, cioè ogni volta che si tratta di decidere, verificandosi così il solito divario tra il dire e il fare. Non si può affermare, come ha fatto l'onorevole Sottosegretario, che questa che io considero una vera e propria discriminazione e che pensavo fosse subita (ma adesso mi rendo conto che la sua validità viene addirittura teorizzata) si giustifica soltanto per il fatto, o soprattutto per il fatto, che nel momento in cui venne approvato il provvedimento, che riconosceva questo diritto ai dipendenti pubblici, veniva prevista anche la soppressione di quei posti. Si sa che queste affermazioni sono state utilizzate per l'approvazione di quella legge, ma poi così non è stato. Dichiarare che ciò era possibile solamente per i pubblici impiegati e non per i dipendenti privati, a mio parere è una mistificazione inaccettabile. Da quando sono state fatte queste promesse le 30.000 lire hanno perso molto del loro valore iniziale.

Inoltre da allora a oggi molti di quelli che avrebbero avuto diritto a questo beneficio sono scomparsi e altri lo saranno purtroppo entro il 1° gennaio 1987. Vi è quindi e vi sarà nei prossimi anni un'oggettiva riduzione dei soggetti beneficiari e non mi pare che nel fare i conteggi della spesa necessaria per sostenere questo intervento sia stato considerato tale aspetto della questione. Ritengo infatti che, proprio in conseguenza di questa progressiva riduzione dei soggetti interessati, la spesa prevista debba essere ridimensionata ulteriormente in rapporto alle previsioni che vanno dal 1987 in poi.

È per tale motivo che penso che dare subito le 30.000 lire sarebbe stato un atto di giustizia, un riconoscimento tardivo di un diritto negato per troppo tempo e non si possono qui accampare questioni di spesa poichè questa è limitata e quasi inesistente, come dimostrato da quanto ho prima detto.

Inoltre come si erano potute coprire spese di altra natura in questo campo, sarebbe stato non difficile, stante la limitata esigenza della copertura finanziaria, stanziare una cifra adeguata per questo provvedimento.

Approvare la norma al nostro esame senza modifiche ci deve fare, quanto meno, arrossire per tutte le ragioni che ho esposto. Ecco perchè, colleghi, insistiamo affinchè si superi questo momento di incertezza e, accettando il nostro emendamento, si risolva oggi e non nel 1987 la questione relativa alle 30.000 lire che, come ripeto, non hanno più lo stesso valore delle 30.000 lire di sette anni fa, quando per la prima volta si promise una soluzione risanatrice di questo problema.

CENGARLE, *relatore alla Commissione*. Esprimo parere contrario sull'emendamento del senatore Torri, seppure a malincuore.

BORRUSO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo è contrario e voglio spiegare perchè.

Il Ministero della difesa ha detto che sono interessati a questo provvedimento 400.000 *ex*-combattenti di leva, gli *ex*-partigiani, i profughi,

coloro che furono discriminati per motivi razziali e le persone che sono state nei campi di concentramento.

Il Governo ha dichiarato la sua disponibilità a trovare una unica soluzione, a condizione che si dicesse in modo chiaro come si poteva ridurre la platea dei soggetti interessati. Infatti per poter arrivare ad un'unica soluzione bisogna scendere da 1.500.000 interessati (e ricordate che si tratta di una pensione reversibile, pertanto anche se il titolare della diretta è morto la vedova ha diritto ugualmente all'aumento) a 700.000 unità.

DI CORATO. Non vi chiediamo di ridurre la platea, vi chiediamo di riparare a un'ingiustizia.

TORRI. La platea si è ridotta perchè molti dei soggetti beneficiari sono morti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento all'articolo 6, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori, di cui do lettura.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 6.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 7. Ne do lettura:

Art. 7.

(*Trattamento minimo delle pensioni a carico delle gestioni speciali per gli artigiani, gli esercenti attività commerciali e i coltivatori diretti, coloni e mezzadri*)

1. A decorrere dalla data che sarà stabilita con la legge di riforma del sistema previdenziale, e comunque a decorrere dal 1° gennaio 1988, l'importo mensile del trattamento minimo delle pensioni a carico delle gestioni speciali per gli artigiani, per gli esercenti attività commerciali e per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri sarà pari a quello del trattamento minimo a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti e si applicherà alle gestioni stesse la disciplina della perequazione automatica prevista per quest'ultimo.

2. Qualora il riordino del sistema pensionistico non sia approvato entro il 30 settembre 1985, con successive norme sarà stabilita la misura di aumento dei trattamenti minimi, sentite le categorie interessate.

A tale articolo sono stati presentati due emendamenti.

Il primo è dei senatori Spano Ottavio, Jannelli e Scevarolli. Ne dò lettura: *Al comma 2, aggiungere in fine le seguenti parole*: «in base a specifiche disponibilità da predisporre nella legge per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)».

Il secondo è dei senatori Antoniazzi, Vecchi, Iannone, Torri, Miana, Montalbano, Di Corato e Cheri, e tende a sostituire l'articolo 7 con il seguente:

«Art. – 1. A decorrere dall'entrata in vigore della legge di riordino del sistema pensionistico e comunque dal 1° gennaio 1986, l'importo mensile del trattamento minimo delle pensioni a carico delle gestioni speciali per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri, per gli artigiani e per esercenti attività commerciali è pari a quello del trattamento minimo a carico del fondo pensioni lavoratori dipendenti ed è adeguato secondo la disciplina prevista per quest'ultimo.

2. L'aumento derivante dalla parificazione di cui al precedente comma verrà corrisposto nella misura del 50 per cento a partire dal 1° gennaio 1986 e per intero dal 1° luglio 1986».

SPANO Ottavio. Signor Presidente, abbiamo presentato questo emendamento, perchè il disposto del secondo comma dell'articolo 7 non ci fornisce sufficienti garanzie per stabilire i fondi necessari per la perequazione totale delle pensioni dei lavoratori autonomi al 1° gennaio 1986.

Abbiamo voluto presentare pertanto questo emendamento in modo da evitare eventuali slittamenti dell'applicazione della norma per mancanza di fondi di copertura.

CENGARLE, *relatore alla Commissione*. Suggerirei al proponente di ritirare l'emendamento e trasformarlo in un ordine del giorno.

BORRUSO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo invita il proponente a ritirare l'emendamento e a trasformarlo in un ordine del giorno, anche se per la verità il testo è analogo a quello che il Governo stesso aveva presentato alla Camera dei deputati e che la Commissione bilancio di quel ramo del Parlamento ha ritenuto non ammissibile.

SPANO Ottavio. Accolgo la proposta del relatore e del rappresentante del Governo. Pertanto ritiro l'emendamento e, insieme ai senatori Jannelli e Scevarolli, lo trasformo nel seguente ordine del giorno:

La 11ª Commissione permanente del Senato,

considerata la realtà che i lavoratori autonomi hanno vissuto in questi ultimi anni, per cui, a fronte di un forte aumento di prelievo, essi si trovano a ricevere una pensione inferiore al minimo del trattamento degli *ex* lavoratori dipendenti, e ciò proprio a causa dell'assenza di una appropriata riforma del sistema previdenziale;

tenuto presente che, mentre l'importo dei contributi, nell'arco temporale compreso tra il 1975 e il 1983, è aumentato di circa dieci volte, la misura delle pensioni, nello stesso periodo, ha avuto un incremento di circa cinque volte, corrispondenti in pratica al tasso di inflazione, mentre al contempo non si sono create le condizioni per ridurre il *deficit* delle gestioni dei lavoratori autonomi;

visto l'articolo 7 del disegno di legge n. 1275, con il quale si riconosce:

al punto 1, l'esigenza di realizzare la perequazione dei minimi pensionistici di tutti i lavoratori quale che sia stata l'attività prestata e l'entità delle contribuzioni;

al punto 2, la previsione di ulteriori adeguamenti qualora il riordino del sistema previdenziale non sia realizzato entro il 1985,

impegna il Governo:

a riservare nella impostazione della legge finanziaria per il 1986, congrue disponibilità rispetto all'esigenza dell'ulteriore adeguamento, fermo restando l'obbligo di giungere entro il 1° gennaio 1988 alla piena perequazione.

0/1275/1/11 SCEVAROLLI, SPANO Ottavio, JANNELLI

BORUSO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza.* A nome del Governo accolgo l'ordine del giorno testè presentato.

IANNONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei soffermarmi per alcuni minuti sull'emendamento da noi presentato, anche perchè avrei voluto che sulle pensioni si svolgesse un dibattito più lungo, visto che vi sono delle questioni da chiarire.

Questa mattina, sia dalla discussione generale che dall'intervento del sottosegretario Borruso, sono venute fuori delle novità quali quelle circa l'emendamento della riforma del sistema previdenziale che sta camminando a pezzi, con alcuni spezzoni già realizzati e altri no.

Vorrei ricordare all'onorevole Borruso che c'è un accordo al quale ci richiamiamo sempre solo quando ci fa comodo ed è l'accordo del 14 febbraio sottoscritto dalle parti sociali, ossia dai lavoratori e dai datori di lavoro. In quel protocollo di intesa si parla di riforma del sistema previdenziale e sono anche previste le articolazioni che tale riforma deve avere. Si parte, ad esempio, dalle questioni relative al tetto, all'assistenza e alla previdenza, alla perequazione tra i lavoratori dipendenti e tra lavoratori dipendenti e quelli autonomi, si fissavano cioè una serie di princìpi fondamentali, che non elenco per non tediarvi.

Ebbene, nel protocollo di intesa sta scritto che il Governo entro il 31 marzo si sarebbe impegnato a presentare un disegno di legge di riordino e di riforma del sistema previdenziale.

Ora conosciamo le vicende. È inutile prenderci in giro. È stata infatti presentata una serie di proposte da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ma poichè non vi era accordo all'interno della maggioranza, il disegno di legge non è mai stato presentato al Parlamento. Questa è la verità.

Il ministro De Michelis aveva in parte elaborato quattro o cinque proposte, ma – ripeto – all'interno della maggioranza non vi è mai stato accordo, una volta per la DC, una volta per il PSDI. Quindi, in mancanza di accordo, si è deciso di vedere in sede di Commissione come fare per arrivare alla riforma.

Vi è stata poi la «febbre» elettorale che ha preso i partiti di maggioranza, per cui si è andati allo stralcio. Questa è la vera storia, è inutile negarlo. Aveva ragione chi diceva di andarlo a dire alle assemblee dei pensionati e vedere se ci credono: anche loro a queste storie non ci credono.

Ora siamo a discutere dello stralcio. Si fa apparire che nel dibattito vi è un dissenso, che non si sarebbe voluto arrivare a questo provvedimento perchè vi sono manchevolezze, eccetera. Alla fine poi la maggioranza vota. Questa è il problema.

Quindi, il dibattito non è più un confronto e nemmeno si può dire che, poichè questo è un provvedimento che comporta delle scadenze, vi siano motivazioni del genere. Non vi sono invece problemi di scadenza. Se vi fosse stata la volontà politica di modificarlo, avremmo avuto tutto il tempo necessario. La decorrenza sarebbe stata sempre riferita a quelle fissate nel disegno di legge.

Non vi è alcun problema al riguardo; vi è invece una volontà politica precisa da parte del Governo e della maggioranza.

Mentre alla Camera, almeno sul problema dello stralcio, si è discusso per oltre un mese, qui al Senato, si decide nel giro di 24 ore. E credo che anche questo sia un problema che dobbiamo porci.

Quanto alla questione degli autonomi, il principio della parificazione è stato già statuito con la legge n. 160 del 1975 – ricordata anche dal senatore Toros – e poi anche con successivi provvedimenti legislativi, ma non è mai stato attuato, non se ne è tenuto conto. I princìpi stabiliti in questo provvedimento erano quindi fissati già precedentemente.

La verità è che fino a questo momento la parificazione dei lavoratori autonomi ai lavoratori dipendenti ancora non c'è, e sono ormai passati diversi anni. E così come è stabilito in questo disegno di legge, si andrà a finire nello stesso modo, se entro tempi certi non vi sarà una legge di riforma complessiva. È inutile prendersi in giro perchè questi sono i fatti, di fronte ai quali non mi potete certamente smentire.

Ora noi facciamo una proposta ragionevole; abbiamo anche tenuto conto del problema della legge finanziaria del 1985 che è stata approvata. Quindi, non a caso abbiamo presentato il nostro emendamento che prevede che l'aumento derivante dalla parificazione venga corrisposto nella misura del 50 per cento a partire dal primo gennaio 1986 e per intero dal primo luglio 1986. Abbiamo tenuto conto che vi sarà la nuova legge finanziaria. Pertanto, questo poteva essere inserito, discusso ancora; voi, invece, avete «fatto muro» di fronte a questo. E badate bene che, anche se diamo 10 o 20 mila lire di aumento come diamo alle pensioni minime, vi è comunque la differenza delle 80 o 90 mila lire esistente tra questi lavoratori e i minimi di pensione dei lavoratori dipendenti. Anche se nel passato le casse di questi settori erano in *deficit*, in questi ultimi anni vi è stato uno sforzo per portarle ai livelli attuali.

Quindi, come è possibile negare questa parificazione ai coltivatori diretti, agli artigiani, ai commercianti? Come è possibile negare l'esistenza di un'ingiustizia di questo tipo?

Per queste ragioni abbiamo presentato il nostro emendamento. Se veramente nella maggioranza vi è la volontà politica di risolvere questo problema, non credo sia necessario molto tempo per farlo. Si risolverebbe in un breve arco di tempo, se su questo emendamento vi fosse l'accordo tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione. Se questa proposta di modifica sarà respinta, vorrà dire che vi è la volontà politica del Governo e della maggioranza di farlo, significherà che non si vuole la parificazione dei lavoratori autonomi ai lavoratori dipendenti.

CENGARLE, *relatore alla Commissione.* Il relatore è contrario all'emendamento in questione.

BORRUSO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, metto ai voti l'emendamento, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori, tendente a sostituire l'articolo 7.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 7.

È approvato.

Passiamo all'articolo 8.

Art. 8.

(*Contributi straordinari all'ENPALS e all'ENPAO*)

Al fine di assicurare la correntezza delle prestazioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dello spettacolo gestita dall'ENPALS e delle prestazioni a carico dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per le ostretiche sono stabiliti per l'anno 1985, a favore dei suddetti Enti, contributi straordinari a carico dello Stato pari rispettivamente a 60 miliardi di lire ed a 15 miliardi di lire.

È approvato.

Art. 9.

(*Massimale di retribuzione pensionabile*)

Il limite massimo di retribuzione annua pensionabile, di cui all'articolo 19 della legge 23 aprile 1981, n. 155, e successive modificazioni, è elevato, a decorrere dal 1° gennaio 1985, a lire 32 milioni.

È approvato.

Art. 10.

(*Miglioramenti delle pensioni a carico delle forme di previdenza sostitutive ed esonerative del regime generale nonchè a carico del Fondo gas e del Fondo esattoriali*).

Entro il 30 giugno 1985, le pensioni aventi decorrenza anteriore al 1° luglio 1982, a carico delle forme di previdenza sostitutive ed esonerative del regime generale dei lavoratori dipendenti, del Fondo di previdenza per il

personale dipendente dalle aziende private del gas e del Fondo di previdenza per gli impiegati dipendenti delle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette saranno rivalutate, sentite le categorie interessate, con separati provvedimenti che tengano conto dei criteri previsti in materia dalle specifiche normative delle singole gestioni. I relativi oneri saranno posti a carico delle gestioni predette e delle categorie interessate.

È approvato.

Art. 11.

(*Copertura finanziaria*)

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 2.162 miliardi per l'anno 1985, in lire 2.973 miliardi per l'anno 1986 ed in lire 4.244 miliardi per l'anno 1987, si provvede, per il 1985, quanto a lire 2.000 miliardi mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto sul capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, all'uopo utilizzando parte dell'accantonamento preordinato per «Riforma del sistema pensionistico, perequazione dei trattamenti pensionistici pubblici e privati, integrazione dei trattamenti minimi e delle pensioni sociali dei soggetti senza altra fonte di reddito», e quanto a lire 162 miliardi con le maggiori entrate IRPEF per l'anno finanziario medesimo; quanto a lire 2.700 miliardi per l'anno 1986 e 3.800 miliardi per l'anno 1987, mediante riduzione delle proiezioni risultanti per i detti anni al suddetto accantonamento iscritto al capitolo 6856 del citato stato di previsione del Ministero del tesoro ai fini del bilancio triennale 1985-1987 e quanto a lire 273 miliardi per il 1986 e lire 444 miliardi per il 1987 con le maggiori entrate IRPEF che saranno conseguite nei rispettivi esercizi.

2. Il Ministro dei tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

L'esame degli articoli è così esaurito.

Passiamo alla votazione finale.

BOMBARDIERI. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, il Gruppo della Democrazia cristiana vota a favore del provvedimento riguardante il miglioramento e la perequazione di trattamenti pensionistici e gli aumenti delle pensioni sociali.

Lo stralcio di questo provvedimento si è reso necessario per dare con urgenza alcune risposte che erano da tempo attese dalle categorie dei pensionati.

La Democrazia cristiana, che, particolarmente in questi ultimi anni, con grande forza propositiva ha portato avanti una linea politica chiara e coerente per un riassetto generale del sistema previdenziale e che si sente impegnata con le altre forze politiche per arrivare presto alla realizzazione del riordinamento, non poteva non accogliere le istanze più urgenti, che tra l'altro rientravano nelle disponibilità della legge finanziaria 1985, e dare così parere favorevole agli aumenti e alle perequazioni.

Si è così arrivati a questo provvedimento che rivaluta a scaglioni le pensioni liquidate prima del 1982, all'aumento frazionato delle pensioni che sono state assorbite nel minimo, anche se il pensionato aveva lavorato e pagato i contributi per molti anni, e per le pensioni con più di 781 contributi settimanali. Era giusto dare a queste pensioni una dinamica più equa; spero che poi questa dinamica si realizzi meglio con il riordino complessivo.

Noi, al Senato, con la piccola riforma, ci eravamo impegnati al massimo per dare a queste pensioni, che non potevano essere considerate al minimo, una reale dinamica. Per gli *ex*-combattenti il provvedimento prevede due tempi per arrivare alle 30 mila lire mensili.

Non ci entusiasma molto il risultato su questo punto che dà un «contentino», che ripara solo parzialmente ad una palese ingiustizia per i lavoratori che non hanno avuto la fortuna di essere dipendenti pubblci. Considerate però le difficoltà incontrate, bisogna accontentarsi.

Va dato atto alla tenacia del senatore Cengarle, ché ringrazio anche per la relazione, che mai ha tralasciato occasione per manifestare il suo intendimento di riconoscimento per tutti i combattenti che avevano subìto ingiustizie. Quindi prendiamo atto che almeno un passo si realizza.

In conclusione, nel complesso vi è comunque in noi un motivo di favorevole soddisfazione, perchè il provvedimento dà una buona risposta per le pensioni liquidate prima del 1982, che avevano subito più di tute l'inflazione, e per i nuovi sistemi di calcolo. Si fornisce così una prima risposta a chi ha lavorato tanti anni, la cui pensione aveva perso di valore, e si rende un po' meno difficile la vita a chi non ha niente e ha più bisogno di aiuto.

Ritengo positivo che si elevi il tetto, perchè forse molti impiegati che attendevano ora andranno in pensione, lasciando qualche possibilità di lavoro in più ai giovani. Certo, adesso è ancora più urgente arrivare alla riforma complessiva per non lasciare le cose a metà strada. Il Gruppo della Democrazia cristiana qui al Senato è rimasto un po' emarginato, però solleciteremo i colleghi della Camera che hanno già fatto un bel lavoro, a fare presto.

Sappiamo tutti che lo stralcio era stato chiesto con urgenza anche dalle stesse organizzazioni sindacali. I fondi stanziati con la legge finanziaria ammontavano a 8.500 miliardi per il triennio 1985-87. Con tale provvedimento se ne spenderanno 9.379; quindi più di quanto era previsto, sperando nelle maggiori entrate IRPEF. In questo momento, almeno a nostro parere, non si poteva fare di più. Ci sentiamo impegnati per eliminare le altre ingistizie mediante la riforma generale; compreso il grosso problema che qui trova solo un'assicurazione per il 1988, cioè quello della parificazione dei trattamenti per i lavoratori autonomi.

Bisogna dire a tale proposito che è facile citicare, ma – come tutti sappiamo – è più difficile dare risposte quando si tratta di soldi. La situazione del'INPS è sotto gli occhi di tutti, anche perchè la sua gestione è veramente democratica. Il *deficit* – come tutti sappiamo – risente molto proprio per la parte relativa ai lavoratori autonomi.

Vi è poi il grave problema di dividere l'assistenza dalla previdenza. Lo diciamo tutti, ma poi ci si limita a chiedere, chiedere senza distinguere chi ha pagato da chi non ha pagato, e troppo volte si dimenticano i *deficit* dell'INPS che così continuano ad aumentare paurosamente.

Termino confermando il nostro voto favorevole al disegno di legge, perchè, anche se non soddisfa in tutto, è comunque opportuno e va considerato come un primo passo per la soluzione dei problemi più urgenti, in attesa del riordino complessivo, che dovrebbe sanare tutte le ingiustizie.

ROSSI Aride. Signor Presidente, non ho bisogno di ripetere le ragioni per le quali il Gruppo repubblicano voterà a favore di questo provvedimento, ragioni che ho già ricordato in sede di discussione generale. Voglio solo ribadire che a noi sembra uno sforzo notevole, che interessa una platea di sei milioni di pensionati, a parte il milione e mezzo di *ex*-combattenti.

Tale provvedimento è stato reso possibile dagli sforzi fatti nel 1984 e ancor più nel 1985 per aumentare le entrate fiscali; sforzi ai quali crediamo di aver dato un contributo. Ci soddisfa il fatto che una parte di queste maggiori entrate sia destinata ai pensionati e soprattutto a quelli più bisognosi.

ANTONIAZZI. Mi sia consentito, onorevoli colleghi, di esprimere una certa amarezza per il modo in cui in questa occasione la nostra Commissione ha affrontato un tema di così grande rilevanza sociale e anche finanziaria. Amarezza, perchè abbiamo avuto ad un certo punto la sensazione che ci fosse un'aria di sopportazione, quasi di fastidio, quando qualcuno cercava di affrontare i problemi rimasti aperti al fine di fornire delle risposte e di prospettare altre soluzioni. Mi dispiace che si verifichino situazioni di questa natura, che di fatto non depongono a favore dell'impegno di tutti quanti. Infatti, se ognuno di noi si deve di volta in volta impegnare per suggerire delle risposte, per esprimere la propria opinione, per avanzare le proprie proposte, e poi avverte questo sentimento di fastidio per tutto ciò che egli dice, è chiaro che questo non va a favore della chiarezza e dell'approfondimento.

TOROS. Se questo discorso è rivolto dalla nostra parte, lo respingiamo: è una interpretazione forzata!

ANTONIAZZI. Il discorso è generale e mi assumo la piena responsabilità di quanto dico. Non accuso nessuno in particolare, ma vi assicuro che mi trovo particolarmente a disagio nel lavorare in queste condizioni. Ciò a prescindere dal fatto che le nostre proposte vengano accolte o respinte: noi siamo per il confronto!

Voglio ancora sottolineare che il nostro Gruppo ha dato un contributo determinante alla preparazione e all'adozione di questo provvedimento. Lo ha dato – lo voglio ripetere – qui in Parlamento (ho ricordato prima alcuni atti particolari) lo ha dato all'interno del paese. Noi abbiamo insistito (e di questo credo che tutti i colleghi, al di là delle posizioni politiche, ce ne debbano dare atto) sulla contemporaneità necessaria dei due provvedimenti, quello a favore dei dipendenti pubblici e quello a favore dei dipendenti privati. Abbiamo mantenuto ferma questa nostra posizione anche nel fuoco delle polemiche e anche quando forse per convenienza politica era meglio fare altri tipi di scelte.

Quando qualche partito ci accusava di bloccare la rivalutazione delle pensioni d'annata del pubblico impiego e anche quando qualche collega della maggioranza nell'altro ramo del Parlamento polemizzava continuamen-

te con noi, chiedendo lo scorporo e l'approvazione della parte del provvedimento riguardante il pubblico impiego, per affrontare poi in futuro quella riguardante l'impiego privato, abbiamo insistito sulle nostre posizioni. Lasciatemi usare un termine forse non molto parlamentare: non abbiamo «mollato»!

Oggi abbiamo questo primo risultato. Un risultato che dà alcune risposte, che affronta e che risolve alcuni problemi contenuti nella nostra proposta di legge, come del resto contenuti anche nella proposta di riordino del sistema pensionistico. Rimangono purtroppo aperti alcuni problemi, cioè quelli che abbiamo sottolineato proponendo tre emendamenti.

Il primo relativo al reddito minimo vitale, che consideriamo la scelta più organica per dare una risposta ai problemi a favore dei cittadini più deboli e più poveri dal punto di vista economico. Il secondo è relativo alla questione degli *ex*-combattenti, che – giriamolo come vogliamo, onorevole Sottosegretario – rimane un problema aperto e per alcuni aspetti grave.

Non è solamente il nostro Partito, non sono solamente i nostri parlamentari che in tutte le assemblee sollecitano una soluzione di tale problema: è il problema stesso che ci investe e ci riguarda tutti quanti. Noi possiamo portare tutte le argomentazioni che voi avete portato qui dal punto di vista finanziario, ma gli interessati ci chiedono e ci chiederanno sempre come mai dopo quindici anni non si sono trovate alcune centinaia di miliardi per risolvere un problema che ormai è diventato di scottante attualità.

Vi è, infine, il problema dei lavoratori autonomi. Qualcuno ha ravvisato nella nostra posizione una specie di «conversione», cioè un passaggio dalla difesa dei lavoratori dipendenti a quella degli interessi dei lavoratori autonomi. Voglio assicurare i colleghi che non è in atto alcuna conversione: la nostra proposta di legge per il riordino del sistema pensionistico è complessiva e riguarda sia i lavoratori dipendenti che quelli autonomi. Noi siamo dell'avviso che i lavoratori autonomi debbano fare la loro parte con il fisco pagando le tasse e i contributi dovuti, ma pensiamo anche che, una volta assolti tali doveri, questi lavoratori debbano godere degli stessi diritti degli altri cittadini. Le varie categorie, se i mezzi finanziari non sono sufficienti, debbono essere chiamate a dare il loro contributo per risolvere questi problemi. Ma riteniamo anche, proprio noi che siamo contrari ad iniquità e a discriminazioni, che occorre dare risposte concrete per risolvere questo problema, anche perchè è finito il tempo, onorevoli colleghi, dello scambio politico secondo il quale le varie parti politiche in cambio di un voto offrivano la garanzia di una contribuzione non troppo elevata. Infatti oggi i lavoratori autonomi pagano contributi abbastanza elevati, ma le loro pensioni sono sempre calcolate come quando versavano contributi limitati. Occorre quindi porre mano a tali questioni e noi avremmo preferito che la loro soluzione avvenisse all'interno del provvedimento oggi in discussione. In tal caso il nostro voto non sarebbe stato di astensione ma sarebbe stato un voto favorevole, perchè avremmo trovato il soddisfacimento della piattaforma rivendicativa che abbiamo avanzato e sostenuto.

Rimane infine da risolvere un ultimo problema: quello di un riordino generale del sistema pensionistico. Ho detto prima e ripeto: siamo fortemente preoccupati per la grave situazione finanziaria dell'INPS. Non voglio entrare nel merito delle scelte compiute dalla Commissione speciale per la riforma delle pensioni – non sarebbe questa la sede opportuna – ma è chiaro che se alla fine la nostra Commissione – e il Governo per quanto di

sua competenza – accetterà tutte le pressioni che verranno dai vari gruppi per essere esclusi dal riordino del sistema pensionistico, non troveremo soluzione a questi problemi. Ognuno cercherà di risolvere le proprie questioni, e ciò a danno di quell'equità e soprattutto di quel risanamento finanziario che si impone se vogliamo garantire per il futuro una condizione previdenziale soddisfacente ai lavoratori italiani e a tutti i pensionati.

È con questo impegno, che vogliamo continuare a profondere anche in questo ramo del Parlamento quando il progetto di riforma arriverà al nostro esame, che ribadisco la astensione del Gruppo comunista sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

I lavori terminano alle ore 13,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO